



Camera di Commercio  
Latina



OSSERFARE  
OSSERVATORIO ECONOMICO STATISTICO CONGIUNTURALE

CONGIUNTURA LATINA 2009

# L'ANDAMENTO CONGIUNTURALE DELLA PROVINCIA DI LATINA

8<sup>a</sup> **GIORNATA  
DELL'ECONOMIA**

26 MAGGIO 2010



CAMERE DI COMMERCIO D'ITALIA

## L'ANDAMENTO CONGIUNTURALE DELLA PROVINCIA DI LATINA

### IL CONTESTO INTERNAZIONALE E NAZIONALE<sup>1</sup>

Gli stimoli adottati nelle principali economie hanno consentito l'avvio di una ripresa dell'economia mondiale a partire dal secondo semestre 2009 che va progressivamente irrobustendosi.

I segnali dell'avvio del recupero hanno mostrato differenziali importanti sia in termini di entità dell'impatto nelle diverse aree economiche, che di evoluzioni temporali: senz'altro in anticipo l'area asiatica, trascinata dalla Cina che ha fatto registrare i più netti e marcati segnali di rilancio, vivaci gli Stati Uniti, lenta e irregolare l'Europa.

Secondo il Fondo Monetario Internazionale *"..Il continente europeo fatica ad uscire dalla recessione; il rimbalzo è moderato e incerto e il passo dell'economia è debole, se confrontato con la ripresa in atto nelle altre parti del mondo; il PIL dell'Eurozona crescerà non oltre l'1% quest'anno .."*. D'altronde, l'Europa sconta evidenti problemi di gestione del debito pubblico, i cui indicatori di sostenibilità restituiscono un quadro complesso, in ragione anche dell'impossibilità di risanamento dei debiti nel breve periodo, per il rischio di ricaduta in recessione. Tuttavia, il consolidamento dei debiti pubblici e le riforme strutturali sono ormai indispensabili per garantire all'Eurozona una crescita economica più convincente e sostenibile, con interventi altrettanto improcrastinabili a favore dell'occupazione, per evitare che gli attuali livelli di disoccupazione divengano strutturali. Sul lavoro è intervenuta anche la Banca Centrale Europea, affermando che la crisi finanziaria potrebbe frenare l'espansione economica a causa *"dell'aspettativa di un basso livello di utilizzo della capacità produttiva e della debolezza del mercato del lavoro"*.

Gli indicatori congiunturali mostrano per l'Italia la prosecuzione del percorso di crescita, sebbene più lenta all'interno dell'euro, con un'uscita meno tonica dalla recessione; agganciata, dunque, la ripresa, le performance risultano comunque ben lontane dai periodi antecedenti la crisi, che il FMI stima possano essere raggiunti con gradualità e non prima del 2014. Secondo il Centro Studi Confindustria<sup>2</sup>, le esportazioni italiane ridurranno la forbice rispetto agli scambi internazionali, probabilmente entro quest'anno, in ragione dell'intensità della ripresa del primo mercato di destinazione delle merci italiane, quello europeo, e della capacità di ampliare la presenza nei mercati più dinamici dell'Asia.

L'instabilità ed il nervosismo dei mercati azionari che stiamo registrando nelle ultime settimane segnano un passaggio decisivo della crisi in atto, avviatasi quale crisi finanziaria, rapidamente diffusasi all'economia reale con rilevanti criticità attinenti il debito privato, oggi maggiormente incidente sui debiti pubblici.

La Commissione europea, intervenuta con il maxi-scudo da 750 miliardi, intende attuare una stretta del patto di stabilità, proprio nella direzione di imporre agli stati membri di migliorare i propri conti pubblici.

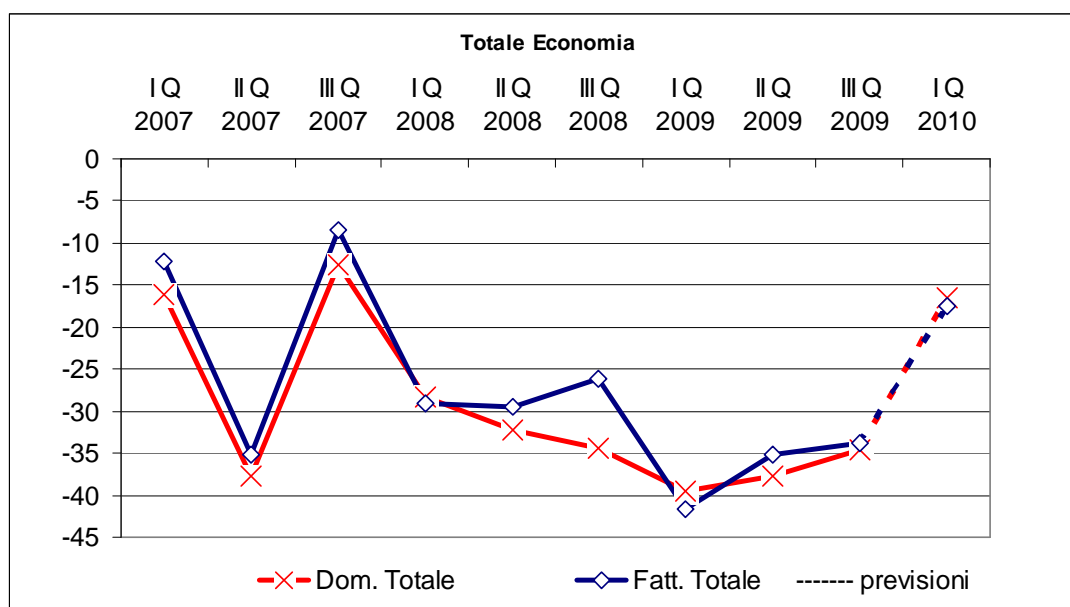
<sup>1</sup> Aggiornamento al 14 maggio 2010.

<sup>2</sup> "Congiuntura Flash. Maggio 2010" Centro Studi Confindustria.

## LA CONGIUNTURA IN PROVINCIA DI LATINA: IL CONSUNTIVO 2009 E LE PREVISIONI PER IL PRIMO QUADRIMESTRE 2010

Seguendo il trend nazionale, la realtà economica pontina si presenta in forte difficoltà e non si manifestano per ora segnali di ripresa, in ragione del quadro critico già segnalato per il 2008 e generalizzato a tutti i settori di attività economica, ulteriormente aggravatosi ed in maniera altrettanto generalizzata nell'anno appena trascorso. Tali valutazioni si riferiscono alle medie annuali, tuttavia, guardando alle evoluzioni trimestrali dei principali indicatori emerge una **brusca flessione ad inizio anno**, soprattutto in termini di fatturato, ed un **lento e graduale ritorno nei trimestri successivi sui valori di fine 2008 per la domanda**, già ritenuta debole, e **non compiutosi interamente per il fatturato**, che a fine 2009 mostra un arretramento tendenziale.

### Serie storica trimestrali dei saldi<sup>3</sup> relativi a domanda e fatturato Totale attività



Fonte: Elaborazioni Osservare

A manifestare i maggiori disagi si confermano le *attività commerciali*, in arretramento tendenziale e congiunturale, in ragione di un parziale recupero manifestatosi esclusivamente nel periodo estivo e non confermato nel quadrimestre successivo, e le *strutture turistiche* che mostrano performance sottotono rispetto all'intera economia; a questi si associa una significativa flessione dell'*industria*.

L'analisi per macro-comparti evidenzia, dunque, come il contributo più rilevante alla criticità della congiuntura economica locale derivi ancora dal settore del commercio, per il quale emerge chiaramente un progressivo peggioramento della dinamica tendenziale che data ormai da più di un triennio. Al contrario, il comparto dei *servizi* si conferma quello che generalmente ha risentito in maniera meno accentuata delle dinamiche economiche sfavorevoli, pur evidenziando anch'esso in media d'anno un forte indebolimento sia in termini di domanda che di fatturato.

<sup>3</sup> Il saldo rappresenta la differenza tra la percentuale di esercizi che dichiara un aumento per un dato indicatore dell'attività economica dell'azienda (rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente) e la quota di quelli che invece rilevano una diminuzione (sempre rispetto al periodo corrispondente dell'anno precedente).

La dinamica congiunturale complessiva evidenzia una significativa flessione della **domanda** e del fatturato: il 49,3% delle imprese del campione di Osserfare denuncia una diminuzione della domanda, contro il 45,4% del 2008. Una differenza leggermente più marcata è quella relativa al **fatturato**: le imprese che dichiarano di aver subito una riduzione del fatturato salgono al 52,6%, dal 46,6% del 2008. Circa 1/3 del campione dichiara stazionari gli ordinativi e i ricavi dalle vendite. Un elemento su cui riflettere con attenzione viene però innanzitutto dalla considerazione degli effetti che l'indebolimento complessivo dell'economia nazionale e internazionale ha prodotto a livello territoriale: come emerso a livello nazionale, a partire dal secondo quadrimestre si sono avvertiti segnali molto timidi di un rallentamento meno pronunciato, a dimostrazione che il nostro territorio è ben agganciato al sistema paese; i risultati dell'ultimo triennio, in coerenza con lo scenario complessivo, lascerebbero attribuire le criticità più a cause esogene che non all'accentuarsi delle debolezze strutturali. L'economia provinciale, come già sottolineato nelle precedenti indagini, ha, dunque, raggiunto il "*pavimento*" della crisi; il punto è valutare quanto sarà lungo; la questione si pone anche a livello nazionale, in considerazione della lenta progressione degli indicatori economici e del protrarsi delle condizioni di incertezza. Solo il periodo successivo alla crisi attuale potrà però confermarci la fondatezza o meno di questa affermazione.

Sul fronte occupazionale le imprese restituiscono un quadro di sostanziale *stabilità* delle variabili analizzate: il 78,8% delle imprese del campione (erano il 77,4% nella media 2008) dichiara la stazionarietà dell'**occupazione fissa** ed il 77,0% (erano il 72,5% nel 2008) la mancanza di variazioni per quanto riguarda l'**occupazione atipica**. Occorre ricordare che trattasi di una domanda rispetto alla quale la maggioranza delle imprese preferisce non sbilanciarsi, esprimendo opinioni orientate ad una maggior cautela; infatti la quota di imprese che afferma che il proprio organico non ha subito variazioni si replica in serie storica pressoché con le stesse modalità. Sappiamo bene che il quadro occupazionale così descritto può sollevare perplessità, in particolare se ci si riferisce alla cronaca economica locale dell'ultimo anno. Ci sembra opportuno aggiungere che, pur se la gran parte di imprenditori dichiara un quadro stabile, la differenza tra le imprese che hanno registrato una crescita dell'occupazione fissa e quelle che ne hanno registrato una variazione negativa è pari al -8,9% (-5,3% nel 2008); l'analogo calcolo per l'occupazione atipica fa segnare un -4,9%, contro il +2,5% del 2008. **Si tratta dei risultati peggiori degli ultimi cinque anni e confermano chiaramente come, anche nella nostra provincia, la coda lunga della crisi stia producendo un progressivo deterioramento della domanda di lavoro con effetti che potrebbero essere dirompenti per il tessuto sociale.**

La dinamica dei **prezzi di vendita** vede il 62,5% delle imprese del campione dichiarare una sostanziale stabilità. Rispetto al 2008 si rileva, tuttavia, tra le imprese che hanno dichiarato variazioni dei listini, una netta tendenza al ribasso dei prezzi, in linea con le strategie che le stesse imprese avevano dichiarato<sup>4</sup> di voler attuare quale prima reazione alla crisi in atto. Ad eccezione che nel settore commerciale, dove la quota di imprese che dichiarano un incremento dei prezzi è pari a quella che ne registra una riduzione (20,3%), **le revisioni dei listini sono, dunque, operate per lo più al ribasso**. Le imprese che hanno attuato politiche di riallineamento dei listini orientate al ribasso sono il 26,1% nell'industria (15,5% nel 2008), il 24,6% nei servizi (17,1% nel 2008), il 15,2% nel settore del turismo (6,9% nel 2008).

Diminuisce considerevolmente il peso dei **costi di esercizio**, avvertiti in incremento da una quota di imprese molto meno consistente che nell'anno precedente (il 51,4%, contro il 68,5% del 2008). Il cambiamento di opinione avviene sin da inizio d'anno, per effetto delle diffuse flessioni indicate dalle imprese dei costi delle materie prime e dei semilavorati. La minor pressione degli oneri aziendali è diffusa a tutti i settori economici, anche in ragione della maggiore stazionarietà delle percezioni delle imprese riguardo ai costi del personale, delle utenze e degli oneri finanziari. Questi ultimi, tuttavia, destano preoccupazioni crescenti nel prosieguo dell'esercizio.

In questo contesto la **situazione finanziaria**, già fortemente critica nel 2008, **si conferma altrettanto problematica**, mostrando una prevalenza di imprese che manifesta preoccupazione per il peggioramento della disponibilità di liquidità (50,6% la quota, in linea con la media 2008), tra i principali effetti della crisi in atto, come ampiamente indagato nel prosieguo dell'analisi (cfr. L'impatto della crisi). Dunque, rispetto al 2008 il quadro non muta in maniera significativa, se non per il comparto turistico, in deciso peggioramento

<sup>4</sup> "Focus sulla crisi"- Rilevazione condotta dall'Osservatorio Economico camerale in occasione dell'indagine congiunturale di fine 2008.

(il saldo passa dal -28,6%, al -40,4%). I settori industriali dichiarano in peggioramento la disponibilità di liquidità in misura crescente sia in serie storica, sia rispetto agli altri comparti (il 55,3% delle imprese del comparto denuncia un peggioramento, contro il 50,5% del 2008).

Leggermente in calo anche gli **investimenti** realizzati dalle imprese: si dimezza la percentuale di aziende che dichiara di aver realizzato i propri programmi di investimento nel corso del 2009 (11,5%, contro il 21,9% del 2008). Dalle previsioni degli operatori emerge, inoltre, che il 14,6% di questi ha intenzione di effettuare investimenti anche nel 2010.

## LE PREVISIONI DI BREVE PERIODO

A conferma del risultato piuttosto sfavorevole che deriva dalla lettura dei dati congiunturali, le previsioni degli operatori locali continuano a manifestare una **sostanziale sfiducia nell'evoluzione futura** delle dinamiche economiche (persistendo saldi di segno negativo), **ma in misura meno consistente** di quanto registrato nell'analogo periodo relativo al 2008. Probabilmente ci si attende, ottimistica speranza o consapevoli e ragionate intuizioni, quantomeno l'inizio di un percorso di uscita dalla crisi. **Diminuiscono sia in termini congiunturali che tendenziali le attese di un deterioramento dei livelli di domanda e di fatturato** (sono il 34% le imprese che si attendono ulteriori contrazioni di entrambi gli indicatori, a fine 2008 la quota si attestava al 45%), a favore di un quadro che gli operatori non si aspettano che muti in maniera significativa dall'attuale. D'altronde, in corso d'anno **la fiducia delle imprese ha intrapreso un percorso lento e graduale di attenuazione del pessimismo, frutto di un'osservazione prudente, che tradizionalmente induce le imprese locali più che ad anticipare il ciclo economico<sup>5</sup>, a svolgere il ruolo di "inseguitori", attraverso aggiustamenti** successivi, grazie all'elevata flessibilità del proprio ciclo produttivo. Dunque, i segnali di una maggiore credibilità dell'allentamento della morsa della crisi sono più evidenti nell'ultima porzione d'anno.

Tra tutti i comparti, prevale decisamente la previsione non favorevole dichiarata dalle imprese dei settori commerciali, che si attendono in misura sensibilmente superiore alla media (intorno al 43%, a fronte del 35% circa a totale economia) una flessione della domanda e del fatturato. Il solo comparto in cui si registrano attese più vivaci di minori difficoltà sia per quanto riguarda la domanda che il fatturato è quello dei servizi.

Il quadro occupazionale, laddove sono attese variazioni, è previsto dalle imprese in deterioramento anche nella prima porzione d'anno, in misura maggiore per l'occupazione fissa, rispetto all'atipica che risulta complessivamente più stazionaria, a fronte, comunque, della consueta quota pari ad oltre l'80% degli operatori economici che dichiarano di non attendersi variazioni per entrambe le forme di impiego.

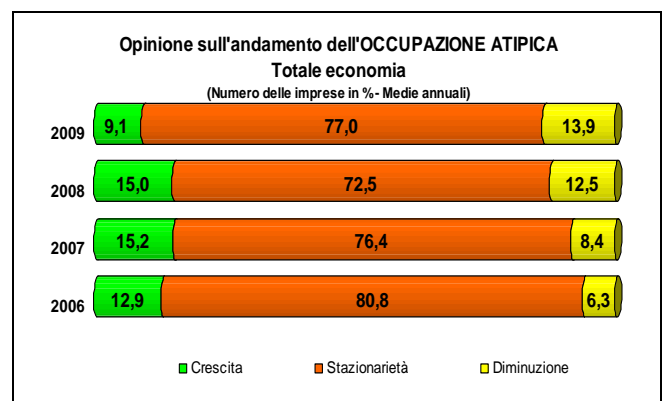
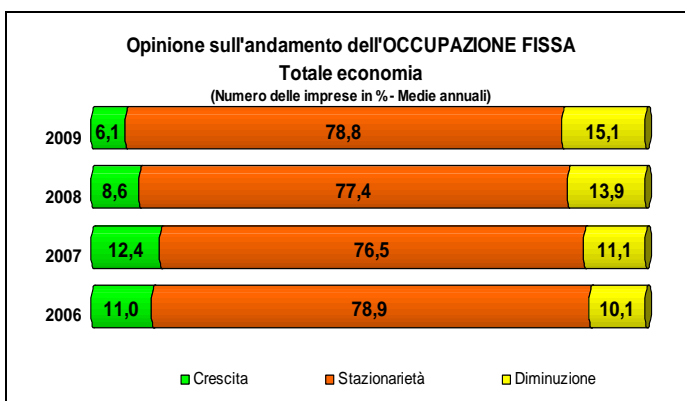
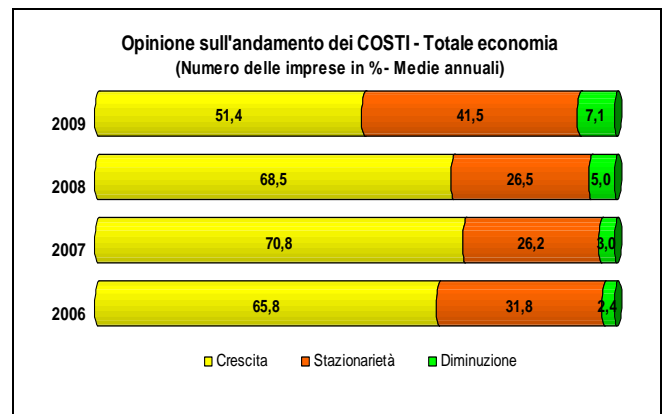
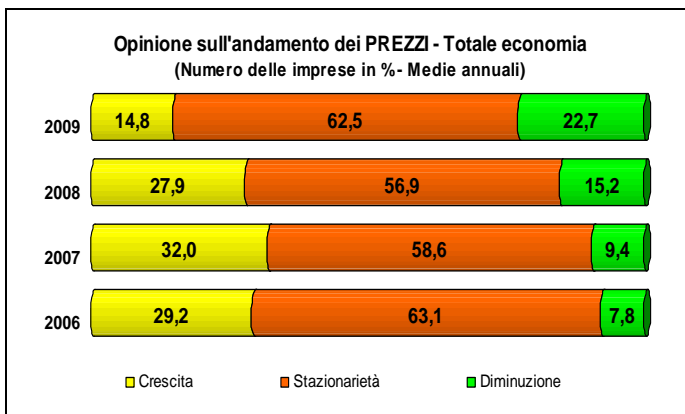
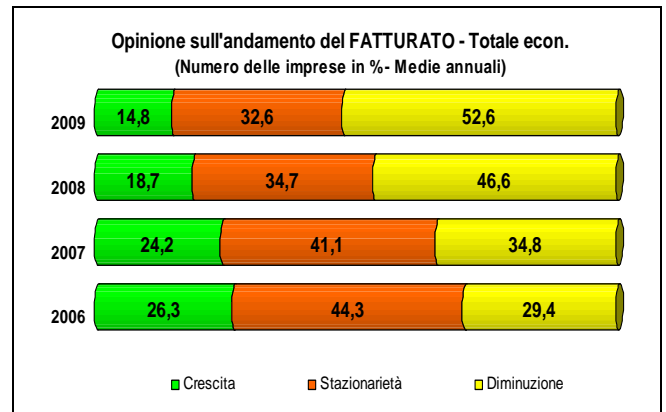
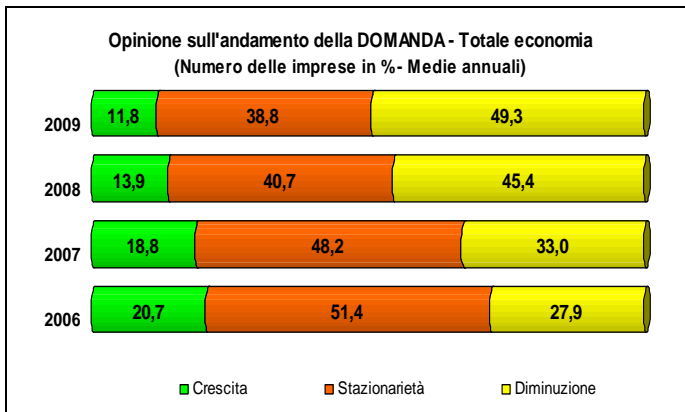
L'analisi delle previsioni relative ai prezzi di vendita evidenzia una intenzione maggioritaria degli operatori di non ritoccare i propri listini: sono il 8,0% del totale del campione le aziende che si attendono prezzi stazionari; ad esse si associa una quota di imprese (11,6%) significativamente più contenuta rispetto all'analogo periodo del 2008 (17,8%), che prevedono un incremento dei prezzi e il 10,2% delle imprese (erano il 14,9% a fine 2008) che ritoccheranno i listini verso il basso. Il comparto dove si registra la quota maggiore di imprese (14,8%) che ritoccheranno verso l'alto i listini si conferma essere quello commerciale.

Le contrazioni attese della domanda, pur in un quadro leggermente meno critico, inducono probabilmente gli operatori economici ad adottare politiche di prezzo tali da non deprimere ulteriormente la domanda stessa. Parimenti, le previsioni di contrazione del fatturato sono da addebitarsi anch'esse a tale scelta e alla stagnazione dei consumi, se è vero che è molto consistente rispetto allo stesso periodo 2008 la riduzione delle quote di imprese che si aspettano di dover sostenere incrementi degli oneri aziendali (27,4%, contro il 37,5% del 2008). Le opinioni di una minore crescita dei costi operativi sono attribuibili al settore industriale

<sup>5</sup> A fine 2008 solo 1/3 del campione intervistato dall'Osservatorio economico aveva orientato le proprie scelte strategiche; diversamente, i 2/3 delle imprese si dividevano tra quanti dichiaravano un sostanziale disorientamento e quanti non erano intenzionati ad intervenire, aspettando le prossime evoluzioni economiche.

(16,8% il saldo, contro il 21,3% a totale economia), dove cominciano forse a diventare pesanti e determinanti le riduzioni di acquisti di materie prime e semilavorati.

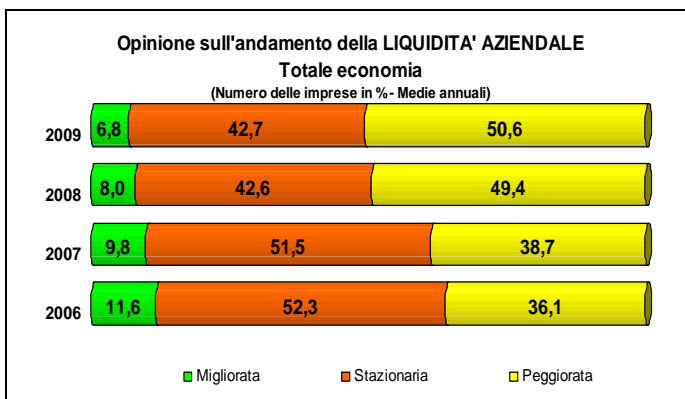
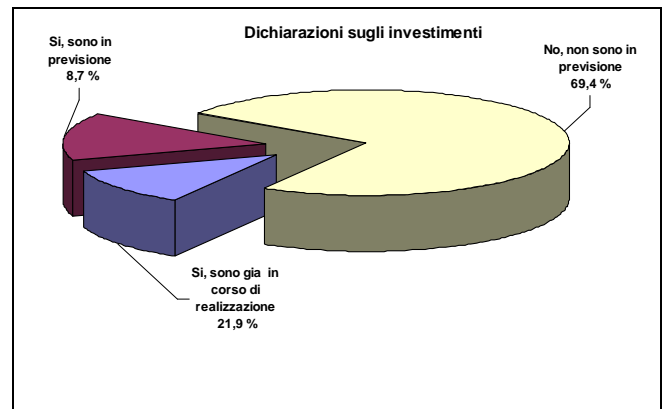
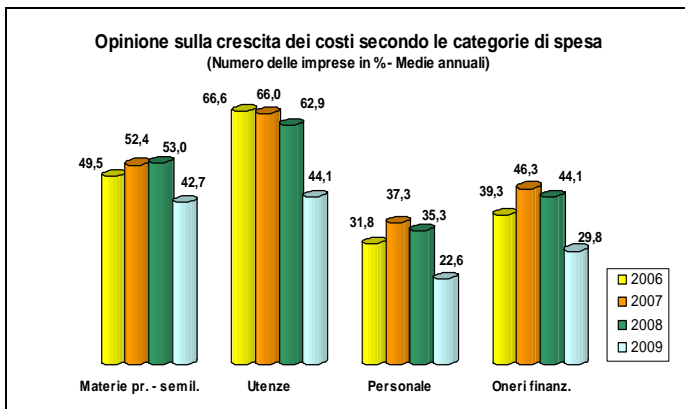
### L'andamento delle principali variabili economiche nell'opinione delle imprese del campione di Osserfare Confronto tra la media delle rilevazioni dal 2006 al 2009



segue >>>>>>>>>>

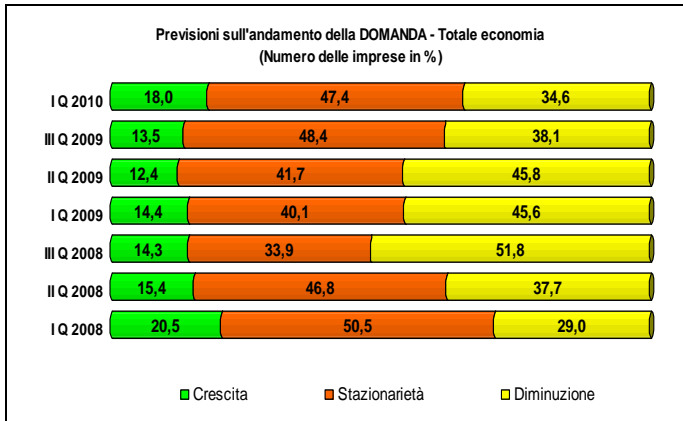


>>>>>>>> segue dalla pagina precedente

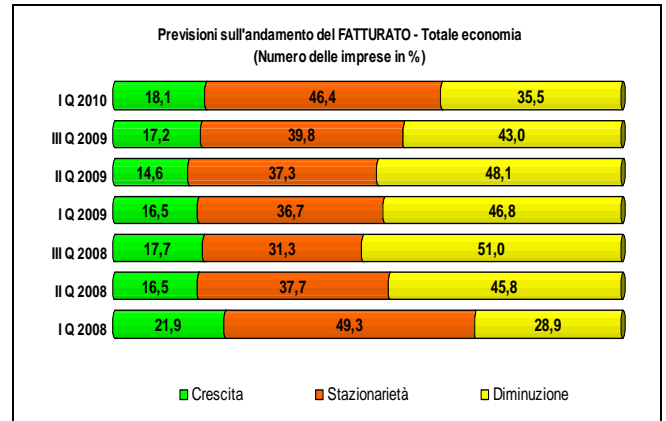




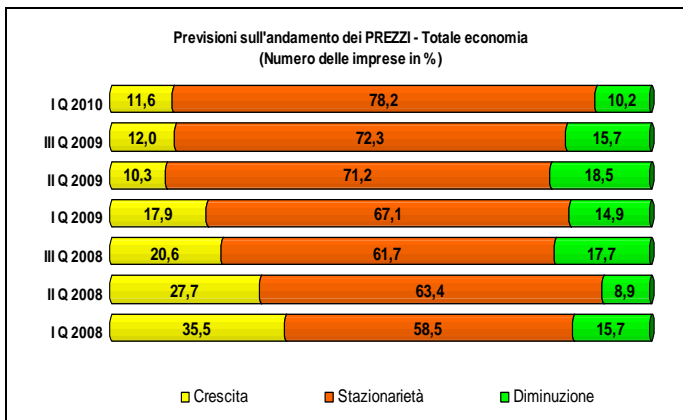
## Le previsioni per il I quadrimestre 2010 sull'andamento delle principali variabili economiche nell'opinione delle imprese del campione di Osserfare Confronto tra le rilevazioni dal 2006 al 2009



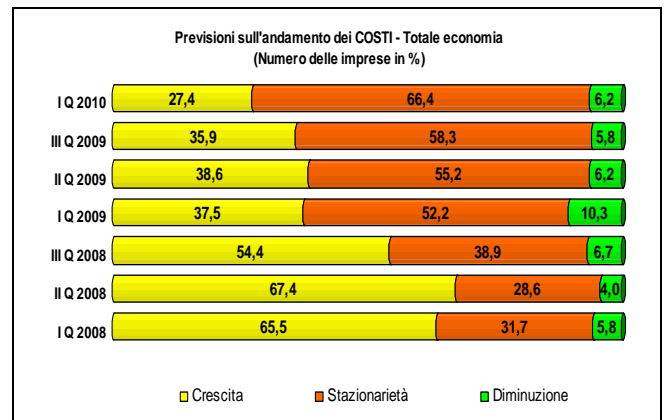
Fonte: elaborazioni Osserfare



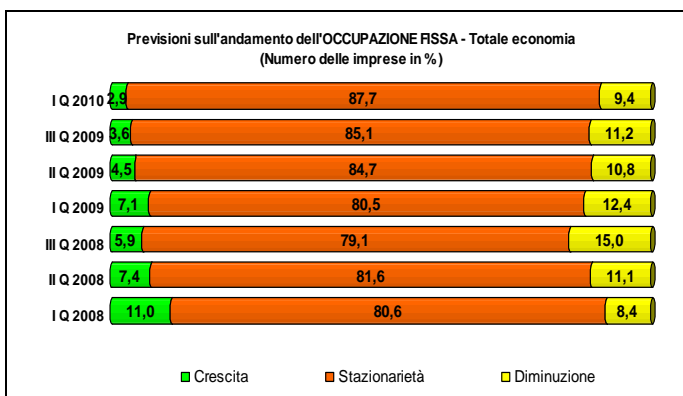
Fonte: elaborazioni Osserfare



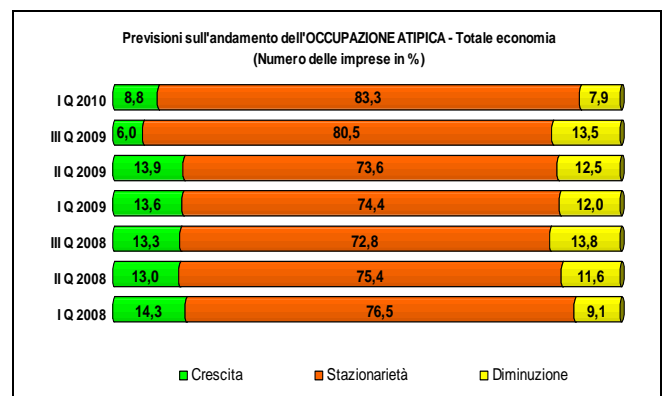
Fonte: elaborazioni Osserfare



Fonte: elaborazioni Osserfare



Fonte: elaborazioni Osserfare



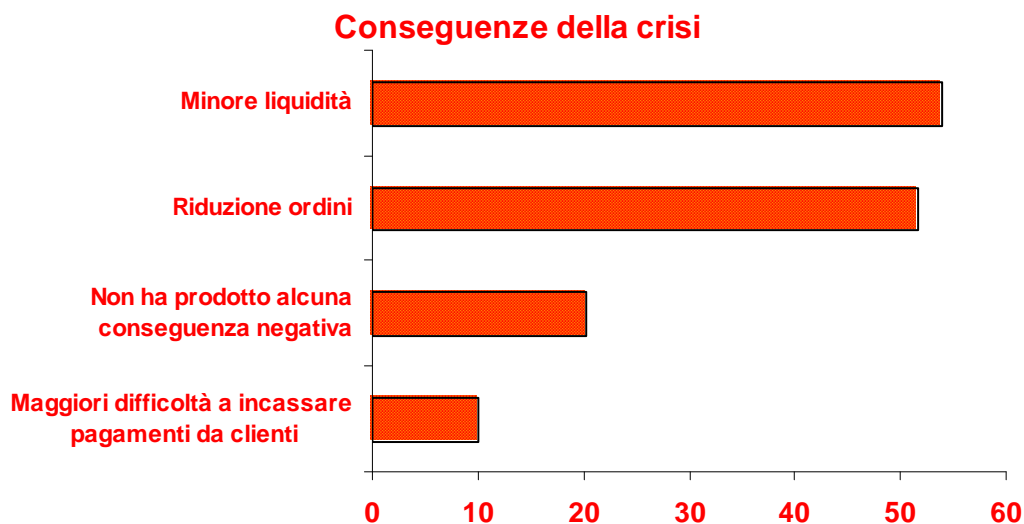
Fonte: elaborazioni Osserfare



## L'IMPATTO DELLA CRISI

Il monitoraggio sulla crisi economica è proseguito anche quest'anno attraverso un focus realizzato in occasione dell'indagine congiunturale di fine anno, allo scopo di indagare l'opinione delle imprese locali riguardo gli effetti principali che la crisi ha prodotto nel corso del 2009, nonché le strategie da queste attuate per far fronte al diffuso peggioramento delle condizioni di mercato.

*Minore liquidità e riduzione degli ordini* sono le dichiarazioni indicate con la frequenza più elevata da parte delle imprese intervistate in tutti i settori economici, con una preoccupazione maggiore per le attività commerciali e per l'industria di trasformazione. Le risposte appaiono piuttosto omogenee per l'insieme delle attività economiche; il fattore discriminante risulta essere la dimensione aziendale, in quanto le imprese di minore dimensione soffrono in misura maggiore di una più ridotta liquidità aziendale e di una maggiore contrazione dei margini.



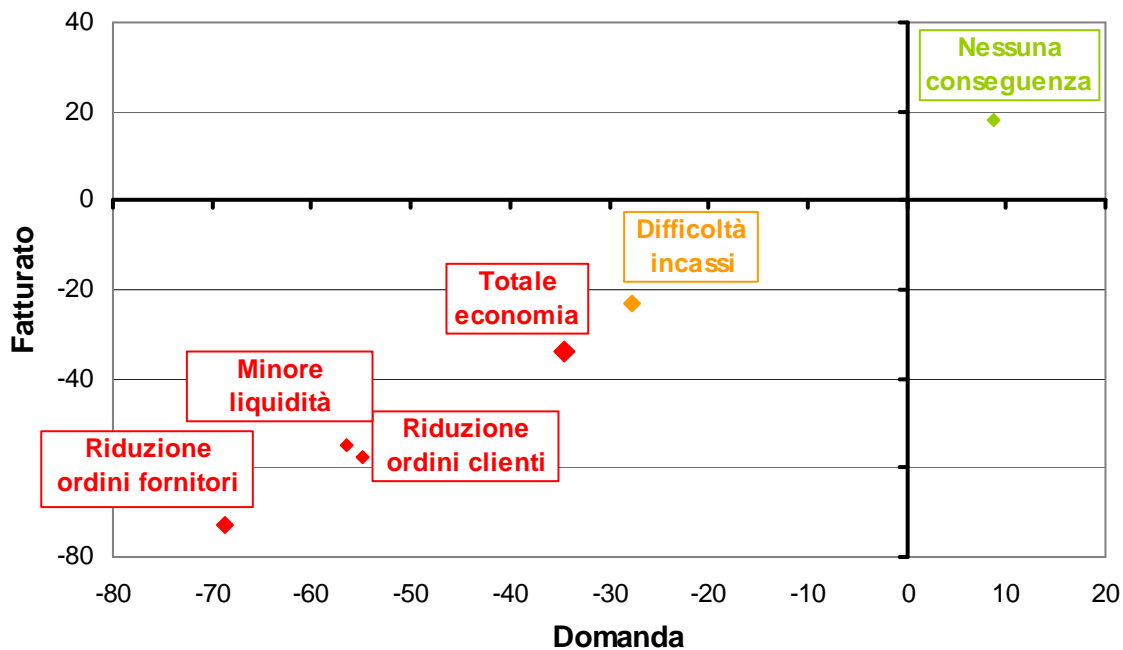
Fonte: elaborazioni Osserfare

Occorre, inoltre, sottolineare che 1/5 del campione afferma di non aver subito conseguenze negative ad opera della crisi in atto; si tratta della sola quota parte del campione che esprime giudizi complessivamente positivi sulla congiuntura economica. Quanto appena esposto è chiaramente illustrato nel grafico sottostante che mette a confronto i giudizi delle imprese sulle conseguenze della crisi, con le rispettive opinioni relative alle dinamiche congiunturali: oltre a mostrare una significativa correlazione lineare tra domanda e fatturato (i punti sono pressoché disposti su una linea retta), il grafico evidenzia come le imprese in questione siano le uniche a posizionarsi in un'area positiva di crescita e a notevole distanza dalle altre aziende.

Dunque, la minore liquidità aziendale, nonché le maggiori difficoltà in termini di ordini, incidono in maniera fortemente negativa sulle *performance* aziendali, influenzando marcatamente le dinamiche congiunturali complessive; la rilevanza dell'impatto sull'intera economia locale è evidente, laddove l'intero campione di imprese si posiziona nell'area più negativa del grafico (con domanda fatturato entrambi in flessione).



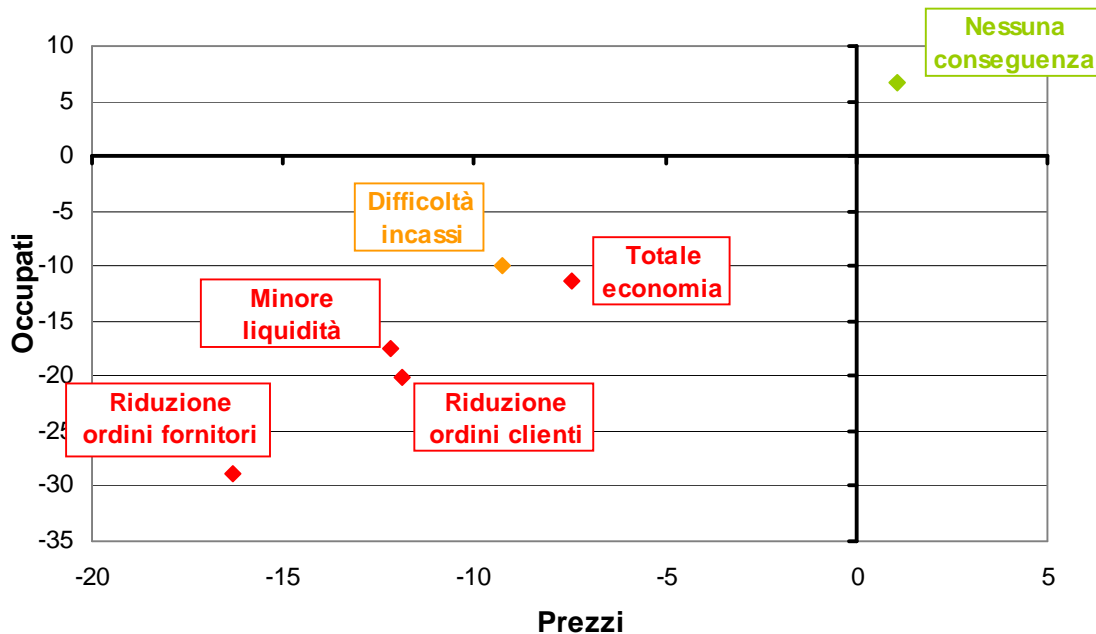
### di domanda e fatturato nel corso del 2009



Fonte: elaborazioni Osserfare

Tra l'altro, a meno di qualche minimo spostamento delle risposte nel terzo quadrante (quello in cui si registrano variazioni negative sia per la domanda, che per il fatturato), l'incrocio con le dinamiche occupazionali e le politiche di prezzo, non muta significativamente il quadro su esposto: le imprese che dichiarano una congiuntura favorevole e che non hanno risentito della crisi, sono anche le sole ad aver creato nuova occupazione nel corso del 2009 e ad aver registrato un incremento, seppur lieve, dei listini.

### Conseguenze della crisi e andamento congiunturale dell'occupazione e dei prezzi nel corso del 2009

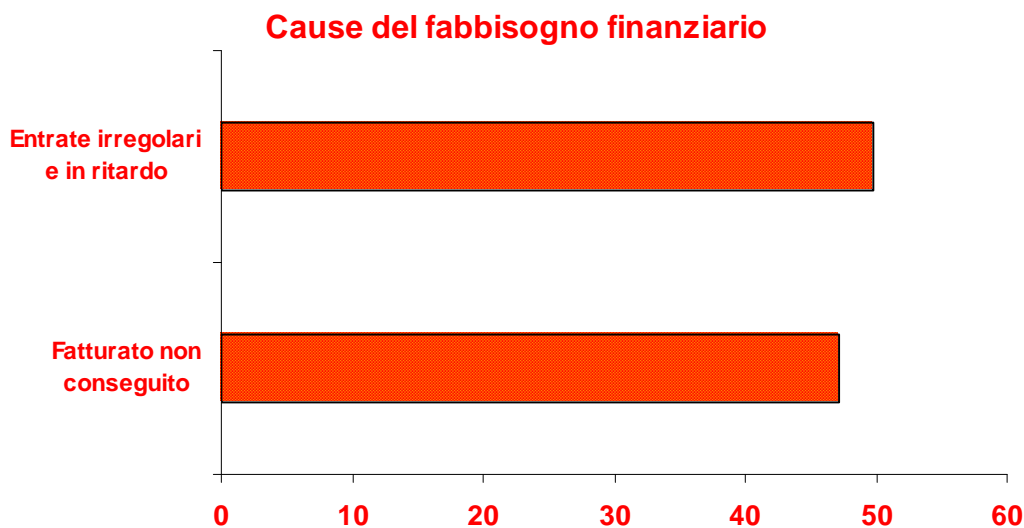


Fonte: elaborazioni Osserfare

L'assenza di commesse e la scarsa liquidità hanno dunque penalizzato in misura considerevole e relativamente maggiore le dinamiche congiunturali delle aziende locali, soprattutto nel commercio e nell'industria di trasformazione.

Il settore delle costruzioni risulta il più penalizzato dai ritardi nei pagamenti (20% la quota di imprese, il doppio rispetto all'intero campione) e su tale indicazione, senz'altro ha un ruolo importante la Pubblica Amministrazione; non a caso la lentezza del committente pubblico è stata oggetto di un recente intervento dell'Unione Europea, attraverso l'introduzione dell'obbligo per gli Enti pubblici di pagare i propri fornitori in tempi più ristretti, pena l'applicazione di interessi.

Nonostante prevalgano tra le imprese opinioni di un peggioramento della liquidità aziendale, i  $\frac{3}{4}$  delle imprese intervistate afferma di essere stata in grado di far fronte al proprio fabbisogno finanziario; diversamente, per il restante quarto del campione il deterioramento dell'assetto finanziario ha determinato l'impossibilità di far fronte ai propri fabbisogni finanziari o la possibilità di farlo, ma con maggiori difficoltà rispetto al passato, a causa dei tempi di pagamento più dilazionati e dell'irregolarità delle entrate nelle transazioni commerciali. Trattasi, infatti, di fattori che ostacolano l'attività d'impresa, impedendo il buon funzionamento del mercato interno.



Fonte: elaborazioni Osserfare

Il non conseguimento del fatturato è stato dichiarato in misura relativamente maggiore dalle imprese turistico-commerciali, in ragione del rallentamento dei consumi; industria di trasformazione, costruzioni e servizi lamentano maggiormente l'irregolarità delle entrate.

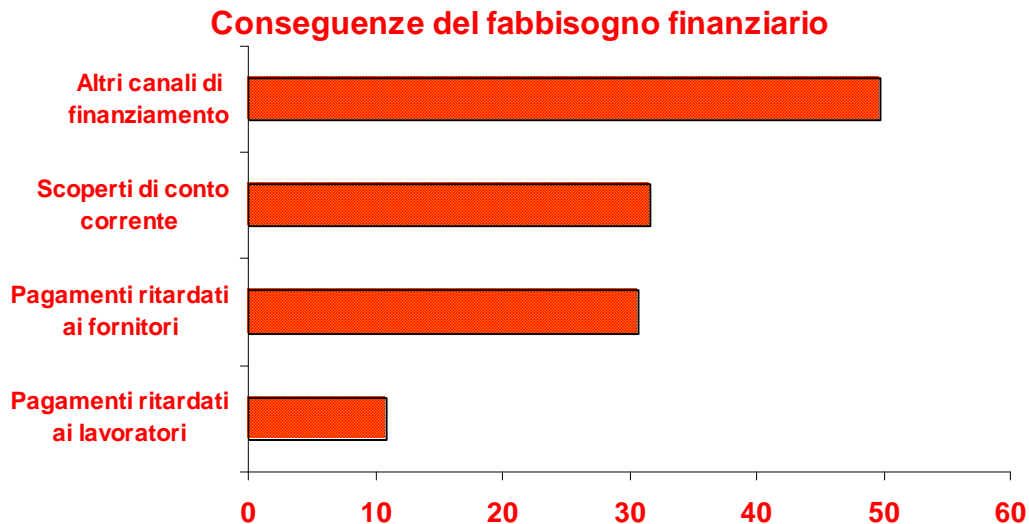
L'attuale dibattito sulla spirale che i ritardati pagamenti innescano in termini di cattivo funzionamento del mercato, con costi per le aziende italiane stimati intorno ai 10 miliardi di euro l'anno, tra costi del personale adibito al recupero crediti, richiesta di finanziamenti alle banche e relativi interessi da pagare<sup>6</sup>, trova un immediato riscontro almeno per la componente comportamentale delle aziende, dall'analisi che segue.

Circa 1/3 delle imprese del nostro territorio a sua volta diviene un "cattivo" pagatore, traslando sui propri fornitori i tempi di rientro del credito; oltre alla dilazione dei pagamenti, altrettanto consistente la quota di imprese che ricorre a scoperti su conto corrente o ad altri operatori creditizi, con un aggravio dei costi, come già sottolineato.

<sup>6</sup> Stime della CGIA di Mestre



Circa la metà del campione ricorre ad altri canali di finanziamento diversi dai precedenti; si tratta in prevalenza di imprenditori operanti nei settori turistico-commerciali e nei servizi che ricorrono a mezzi più "informali", quali i risparmi propri o dei propri familiari. La scelta attuata dalle imprese di non ricorrere al sistema bancario, potrebbe essere riconducibile oltre che alla minore diffusione dell'orientamento ad investire, anche all'esigenza di avere maggiori certezze riguardo al consolidamento dei segnali di ripresa, ricorrendo all'autofinanziamento, laddove le risorse disponibili la rendono possibile ed evitando eccessive esposizioni.



Fonte: elaborazioni Osserfare

Riguardo alle strategie approntate per affrontare la crisi economica, le imprese locali si distribuiscono equamente tra quante dichiarano di non aver attuato alcun intervento, probabilmente a causa dei molteplici vettori di incertezza che hanno caratterizzato l'anno appena trascorso, e quante hanno agito diversificando le proprie azioni in ragione, tra l'altro, della specifica condizione in cui ognuna di esse è stata colta dalla crisi. Le scelte strategiche discriminano fortemente i comportamenti delle aziende del comparto agricolo che non hanno attuato alcun intervento per fronteggiare la crisi in una quota pari al 75% degli intervistati, misura notevolmente superiore rispetto agli altri settori di attività; laddove le aziende agricole sono intervenute, lo hanno fatto razionalizzando i costi di approvvigionamento e di produzione (11% degli intervistati).

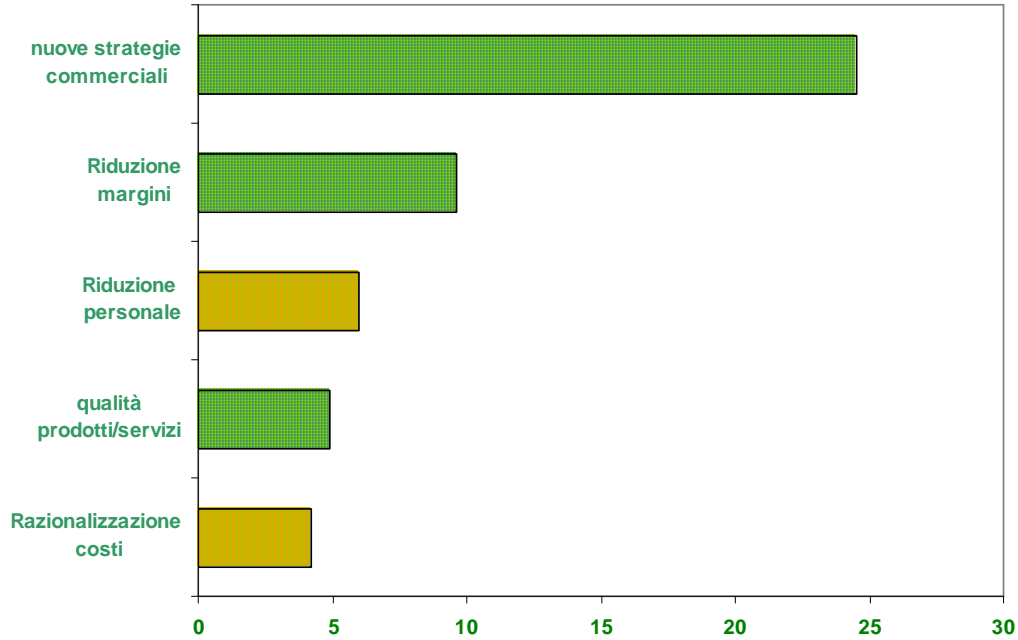
L'indagine non consentiva di indagare ulteriormente sulle ragioni, né sui tempi di reazione di quanti hanno deciso di non intervenire per contrastare gli effetti della crisi; tuttavia, non è senz'altro la percezione di una diversa opinione sulla situazione congiunturale della propria azienda a discriminare tale gruppo di imprese.

Non solo cresce, dunque, la quota degli *orientati*, come li avevamo definiti lo scorso anno (erano il 30%, 50% quest'anno), ma si diversificano le azioni, a dimostrazione dell'acquisizione di una maggiore consapevolezza e capacità di reazione e di adattamento da parte delle nostre imprese. Se infatti un anno fa l'orientamento prevalente era la contrazione dei margini, attraverso revisioni al ribasso dei listini, in corso d'opera le imprese sono intervenute attuando nuove strategie commerciali, attraverso l'ampliamento della gamma dei prodotti offerti ed il posizionamento in nuovi mercati interni ed esteri. Tra l'altro, occorre sottolineare, ad ulteriore conferma delle evidenze già emerse e ribadite in diverse occasioni dall'Osservatorio economico, che le imprese che si sono orientate verso l'estero hanno avuto esiti positivi sulle performance aziendali, che risultano di gran lunga migliori della media.

La riduzione dei margini passa per il contenimento dei prezzi sul mercato e implica una razionalizzazione organizzativa, in ragione della quale l'impresa si concentra sul proprio *core business*, alla ricerca di più elevati margini di efficienza.



### Le strategie



Fonte: elaborazioni Osserfare

Seguono, a notevole distanza, il contenimento dei costi aziendali e la riduzione degli organici aziendali, che si configurano come degli "aggiustamenti in extremis", in quanto attuati dalle imprese che hanno sofferto in misura considerevolmente più critica la crisi economica in atto.

## LA CONGIUNTURA AGRICOLA NEL 2009 E LE PREVISIONI PER IL 2010

Il 2009 è stato ancora un anno poco favorevole per l'agricoltura pontina, in flessione tendenziale rispetto alle indicazioni relative alla scorsa annualità. Dalle dichiarazioni degli imprenditori agricoli risultano tendenzialmente in calo sia il volume, che il valore della produzione agricola.

Se si trascurano quelle aziende che non hanno riscontrato variazioni produttive significative rispetto al 2008 (che sono rispettivamente il 49,0% quanto a volumi prodotti, e il 32,5% quanto a valore della produzione), la quota relativamente più alta delle aziende ha dovuto fronteggiare cali della produzione fisica (42,0%), cui si associano cali del valore della produzione (per il 61,5% delle imprese).

A questo dato complessivo corrispondono andamenti diversi nei cinque segmenti di attività delle aziende considerate:

- il segmento dei seminativi fa registrare una performance che si discosta notevolmente da quella media del settore, registrando una prevalenza di opinioni di una sostanziale stazionarietà (76,9% la quota) in relazione alle quantità prodotte; quanto ai valori prodotti, i risultati mostrano una decisa flessione, anche oltre la media dell'intero comparto agricolo.
- Il comparto delle colture legnose è quello che registra la performance meno distante dalla media del settore, con il 48,8% delle aziende che denunciano un calo dei volumi (per il 30,5% di queste, si tratta di flessioni significative, superiori al 10%). Il 61% delle aziende denuncia cali del valore della produzione; va sottolineato, inoltre, che tra coloro che hanno riscontrato diminuzioni del valore della produzione, una quota pari al 40,2% ha subito cali consistenti.
- In difficoltà anche la zootecnia pontina; tuttavia, le aziende ad orientamento zootecnico presentano una situazione meno critica rispetto alla media di settore, in ragione della prevalenza di opinioni di stazionarietà dei quantitativi e del relativo valore. Tra quanti indicano variazioni, prevale la quota di aziende che dichiara una riduzione delle quantità prodotte, pari al 33,3% del totale, mentre quella che denuncia una contrazione del valore della produzione è il 44,4% del totale.
- Le coltura orticole mostrano le maggiori criticità; sono, infatti, prevalenti (45,5%) le aziende che denunciano una flessione dei volumi della produzione fisica, pressoché in linea con la media di settore, con significative riduzioni del valore della produzione (67,3% delle imprese intervistate), di gran lunga oltre la media di settore. Poco consistente inoltre è la quota di aziende (7,3%) che dichiara incrementi della produzione in valore.
- Quello florovivaistico è il segmento che presenta contemporaneamente sia la quota più rilevante di imprese che dichiarano aumenti dei volumi prodotti (25,0%) che la quota di imprese che affermano di aver registrato cali nella quantità della produzione (50,0%), per una performance complessiva che sembra mostrare per il comparto elementi di criticità comunque meno rilevanti che nella media del settore.

Il quadro **occupazionale** non fornisce un'evoluzione in mutamento, come d'altronde l'indagine ci restituisce in ogni annualità. Infatti, si conferma una situazione di larghissima stazionarietà per gli occupati fissi (sono il 91,5% le aziende che dichiarano una situazione invariata rispetto all'anno precedente), con l'unica eccezione del segmento del florovivaismo, per il quale laddove segnalate variazioni, prevalgono nella direzione del ridimensionamento degli occupati.

La componente atipica risulta in incremento, che riguarda però solo il 10,9% delle imprese, diffuso a tutti i settori, ad esclusione del segmento dei seminativi, che non mostra variazione alcuna.



L'occupazione extracomunitaria parrebbe essere leggermente aumentata e sono il 15,6% del totale le aziende che indicano una crescita nell'impiego di lavoratori extracomunitari. Tuttavia, la rilevanza dei dati relativi ad atipici ed extracomunitari risulta di molto ridimensionata, se si tiene conto dello scarso numero di aziende che dichiarano di farne ricorso. L'incremento delle forme occupazionali più precarie, stando alle dichiarazioni degli imprenditori agricoli, è da ritenersi un fenomeno circoscritto ad un numero modesto di aziende (circa il 32,0% degli operatori impiega gli atipici e il 23,5% gli extracomunitari) e forse anche condizionato da possibili casi di regolarizzazioni di forme di lavoro precedentemente irregolare.

In termini di volumi di **vendite**, a livello complessivo emergono risultati differenziati per i diversi canali distributivi.

Le consegne a grossisti/cooperative, che restano il canale distributivo privilegiato dai produttori pontini, fanno segnare complessivamente una corposa contrazione (il 45,7% delle aziende intervistate dichiara una riduzione, a fronte dell'11,0% che registra invece un incremento), che si articola tra i comparti in maniera pressoché simile all'andamento dell'output: diminuzioni molto pesanti per le imprese di seminativi, forti riduzioni nelle colture arboree e nel florovivaistico, decrementi più contenuti nei comparti della zootecnia e degli ortaggi.

Fatta eccezione per il florovivaismo, unico segmento in crescita, anche gli altri due canali commerciali - distribuzione al dettaglio e vendita diretta - hanno registrato forti contrazioni delle vendite. Occorre aggiungere che questi canali commerciali sono però utilizzati solo da una quota minoritaria di aziende (circa il 30% del campione): infatti, il primo è un canale tipico delle imprese di dimensioni medio-grandi e con una struttura più complessa, modello scarsamente diffuso nell'agricoltura pontina ed italiana in generale; il secondo, in genere, interessa le realtà aziendali più piccole o rappresenta un canale 'residuale'.

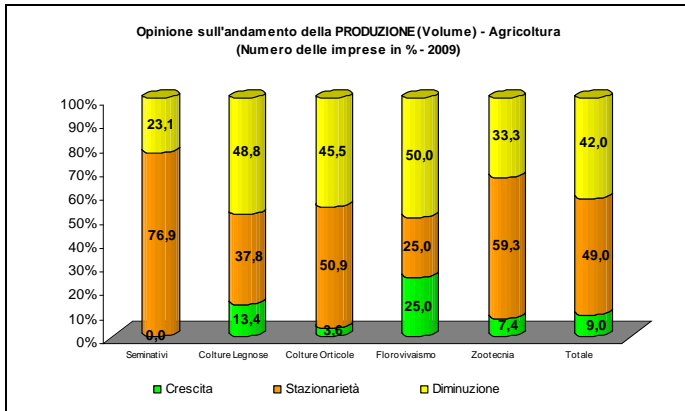
Solo una minima parte delle aziende agricole pontine si rivolge al mercato estero, sia per quanto concerne l'approvvigionamento degli input produttivi, sia soprattutto come mercato di sbocco dei propri prodotti. Circa il 10,0% delle imprese infatti ha fornito una risposta al quesito relativo all'andamento delle esportazioni (riguardo alle importazioni le risposte valide sono sullo stesso ordine di grandezza). La scarsa propensione all'export accomuna tutti i segmenti dell'agricoltura pontina, ma i comparti florovivaistico e orticolo appaiono lievemente più export-oriented rispetto agli altri. Le aziende che dichiarano un incremento delle esportazioni per il totale del campione (26,7%), sono meno di quelle che hanno fatto registrare una contrazione (33,3%) ma questo dato, per quanto detto poc'anzi, va riferito a circa un decimo delle imprese intervistate.

## LE PREVISIONI DEGLI IMPRENDITORI AGRICOLI PER IL 2010

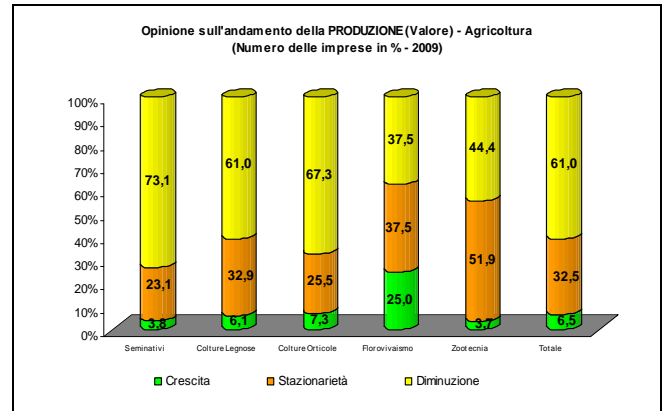
Per il 2010 gli imprenditori pontini non si aspettano grandi variazioni, rispetto ad una situazione già critica nell'annualità precedente. Per quanto riguarda i volumi di produzione, dopo l'annata sfavorevole del 2009, meno di un quinto degli agricoltori (18,5%) prevede una ripresa, così pure il 19,5% si attende un ulteriore peggioramento dei risultati. Secondo il restante 62,0% degli imprenditori del settore non si avranno variazioni di rilievo. Va precisato che, tra gli ottimisti, prevalgono aspettative di una ripresa solo di lieve entità.

Più accentuato è il pessimismo per quanto riguarda il valore della produzione: in questo caso poco più di un decimo degli agricoltori (12,0%) prevede una ripresa, sono di più coloro che si attendono un ulteriore peggioramento dei risultati (20,5%) e maggioritarie (67,5%) le imprese che ritengono che non si avranno variazioni di rilievo.

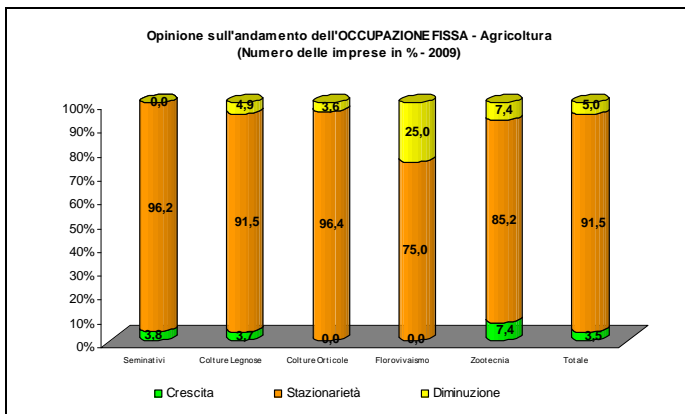
## L'andamento delle principali variabili economiche nell'opinione delle imprese agricole del campione di OsseRFare e le previsioni per il 2010



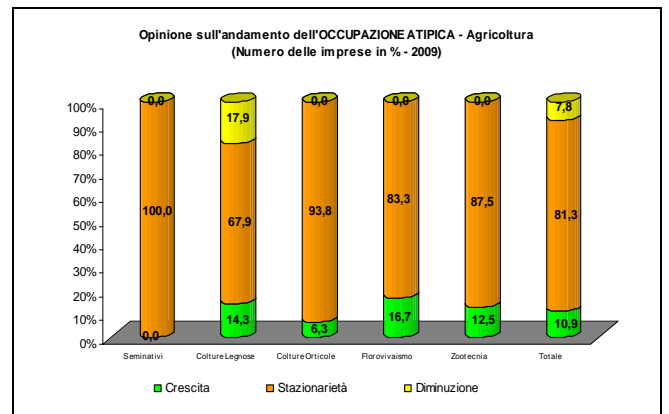
Fonte: elaborazioni OsseRFare



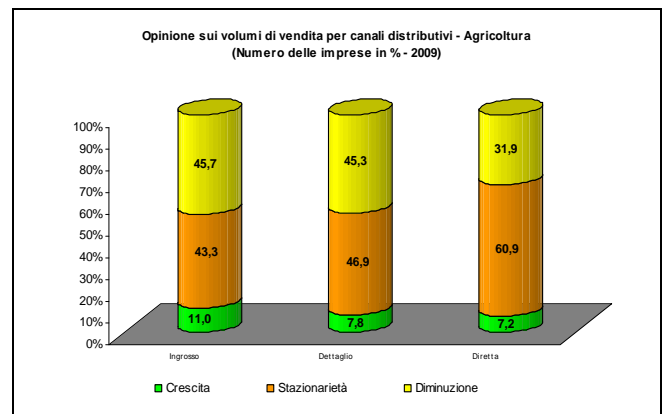
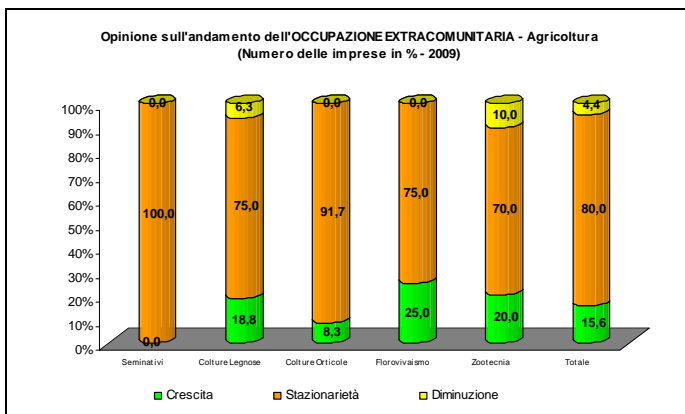
Fonte: elaborazioni OsseRFare



Fonte: elaborazioni OsseRFare



Fonte: elaborazioni OsseRFare

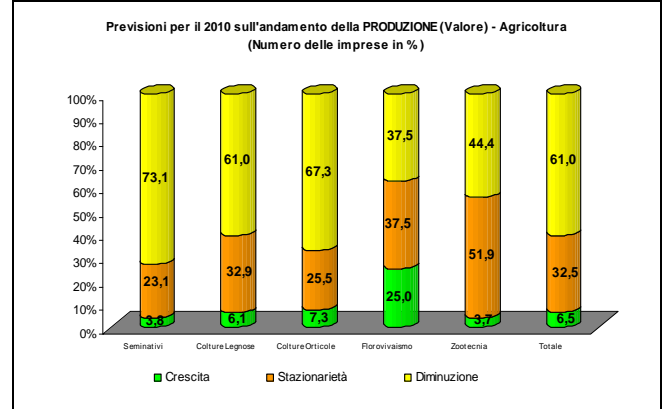
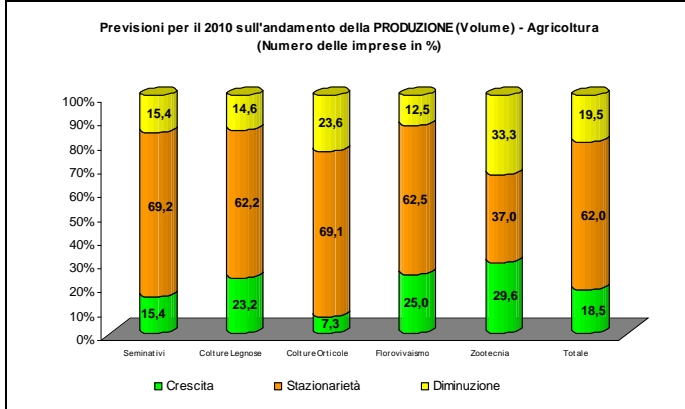


segue >>>>>>>>





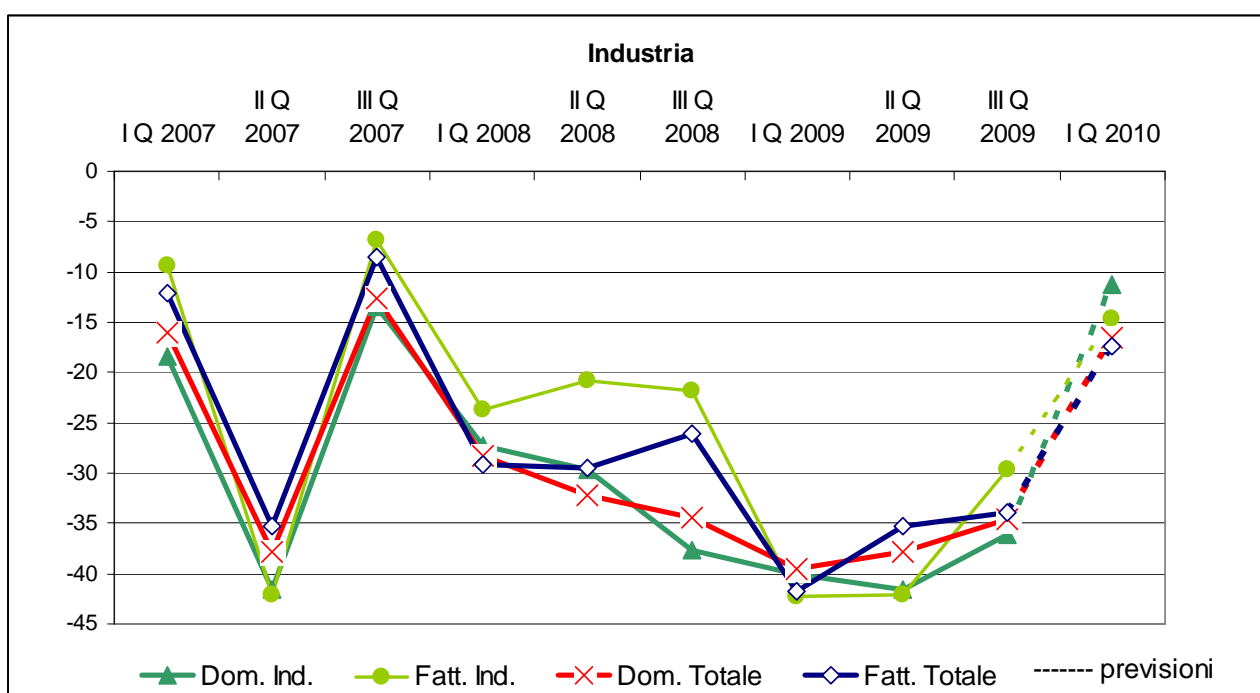
>>>>>>>> segue dalla pagina precedente



## INDUSTRIA: IL CONSUNTIVO 2009 E LE PREVISIONI PER IL PRIMO QUADRIMESTRE 2010

Le difficoltà del sistema economico nazionale ed internazionale si riflettono anche sull'andamento dell'industria pontina, che nel 2009 è risultato complessivamente sfavorevole, risultante della più significativa flessione nella prima porzione d'anno e di un ritorno per gli ordinativi sui valori di fine 2008, già fortemente critici; tendenze simili per il fatturato che, in brusco calo in apertura d'anno, nonostante i segnali di un rallentamento meno pronunciato nei quadrimestri successivi, a fine 2009 registra un considerevole arretramento tendenziale.

### Serie storica trimestrali dei saldi relativi a domanda e fatturato Settore dei servizi e totale attività



Fonte: Elaborazioni Osservare

Escludendo dalla nostra analisi le aziende che hanno manifestato una situazione stabile rispetto allo scorso anno (35% in relazione alla produzione, e 31% per i ricavi dalle vendite, valori ai minimi in serie storica), otteniamo un quadro sintetico così riassumibile:

- il 52,5% delle imprese intervistate da Osservare dichiarano che la produzione è in calo (per il 21% si tratta di forti diminuzioni, oltre il 10%) ed è prevista in calo dal 33,1% degli operatori;
- il portafoglio ordini totale è in calo per la quota prevalente di imprese (49,3% degli intervistati), sebbene in corso d'anno le opinioni degli intervistati tendano a cogliere qualche lieve miglioramento e previsto in calo (dal 30,9% delle imprese) in tutti i settori;
- il portafoglio ordini dall'estero mantiene una prevalente stazionarietà, ottenuta grazie ai settori chimico-farmaceutico e alimentare, quest'ultimo riesce anche a registrare un saldo positivo tra le imprese che dichiarano variazioni. Guardando all'intero tessuto industriale, laddove le aziende intervistate indicano variazioni, prevalgono di segno negativo, coerentemente con il rallentamento degli scambi con l'estero indicato dall'Istat;
- il fatturato è diminuito per il 53,6% delle aziende, la quota più significativa, e previsto in calo anche nel breve periodo dal 43,8% degli intervistati;



- il quadro occupazionale mostra diffusi segnali di un deciso peggioramento nel corso del 2009 sia per la componente tipica, che per le tipologie d'impiego più flessibili, confermando le indicazioni disponibili da più fonti ufficiali<sup>7</sup>, che convergono nel rilevare una decisa contrazione degli occupati, soprattutto nelle industrie di minore dimensione. Anche le previsioni di breve periodo confermano ulteriori contrazioni degli organici;
- i prezzi risultano in riduzione, sia nel consuntivo (26,1% degli intervistati) che nelle previsioni (18,5% degli intervistati) ed in misura più diffusa sia in serie storica, sia rispetto agli altri comparti;
- l'industria, come gli altri settori, risentendo della stagnazione della domanda dichiara una performance dei costi diversa dal passato, risultando questi ultimi cresciuti per il 50,4% degli intervistati (rispetto al 65% del 2008) e previsti in crescita da una quota di imprese ulteriormente ridimensionata (27,4%).

Tra i settori dell'industria, si segnala:

- un andamento fortemente negativo nel comparto "**metalmecanico**" con la prevalenza di aziende che dichiarano una produzione in calo (60,9% la media 2009), sebbene in chiusura d'anno migliori la proprio posizione relativa rispetto agli altri segmenti ed in serie storica (il 57% nel III quadrimestre). Le tendenze di una flessione meno pronunciata inducono le imprese a formulare aspettative per il primo quadrimestre 2010 di prevalente stazionarietà (41,1% ). Altrettanto prevalenti (48,4%) sono le imprese che denunciano una diminuzione del portafoglio ordini totale nel corso del 2009, meno pronunciata nell'ultimo quadrimestre, a fronte di una ancor più ragguardevole quota di imprese (53,7%) che dichiara in riduzione anche il portafoglio ordini dall'estero, quest'ultimo in peggioramento in corso d'anno. Nel metalmecanico è inoltre costantemente superiore alla media di settore la quota di imprese (58,1%) che dichiarano una contrazione del fatturato, previsto in calo anche nel 2010 dalla prevalenza degli intervistati (41,8%).
- Le imprese del comparto "**chimica-gomma-plastica**", secondo quanto si desume dalle loro dichiarazioni, hanno sofferto nel 48,8% dei casi un calo della produzione, in parziale contenimento a fine anno e nel I quadrimestre 2010 è attesa una sostanziale invarianza. Il portafoglio ordini totale risulta stazionario per la quota prevalente di imprese (47,6%) e in contrazione per il 42,9% degli intervistati, ridimensionata entro fine anno intorno ad 1/3 del campione. Il portafoglio ordini dall'estero mostra una diffusa stazionarietà, che si consolida significativamente in corso d'anno (62,5% la media 2009, 87,7% la quota nel III quadrimestre); laddove le imprese dichiarano variazioni, la componente estera della domanda osserva un andamento negativo in corso d'anno (si riduce per il 37,5% delle imprese), anch'esso meno pronunciato a fine 2009. Il fatturato diminuisce in media d'anno per la maggioranza delle imprese (-34,1% il saldo), sebbene le opinioni si spostino nell'ultimo quadrimestre verso un quadro di sostanziale stazionarietà (saldo nullo), unica eccezione nel panorama industriale della provincia. Il mutamento delle opinioni spinge gli operatori del settore a formulare aspettative che tornano positive (+7,1% il saldo), confermandosi l'unica eccezione, rispetto alla complessiva contrazione dei ricavi attesa dai comparti industriali nel 2010.
- Un quadro negativo ma con tinte meno fosche emerge nell'**alimentare** dove la produzione è dichiarata in flessione da una porzione di imprese inferiore alla media (46,9%) e in sensibile ridimensionamento in chiusura d'anno, in cui tornano a prevalere opinioni di una maggiore stazionarietà. Queste si traducono in un quadro atteso per il primo quadrimestre del 2010, seppur ancora negativo (-4,5% il saldo), in miglioramento. Gli ordinativi risultano per la prevalenza stazionari, senza significative evoluzioni in corso d'anno; laddove sono indicate variazioni, prevalgono diminuzioni nel 2009 per il 35,8% delle aziende e nel breve periodo le attese sono di un'invarianza del quadro. Buone le performance della componente estera della domanda, tra l'altro in crescita a fine anno, come già sottolineato. Il fatturato è prevalentemente in riduzione per il 40,9% degli operatori (ciononostante ben al di sopra della

<sup>7</sup> "Rilevazione continua Forze di lavoro", Fonte Istat e Indagine "Excelsior sui fabbisogni occupazionali delle imprese, fonte Unioncamere e Ministero del Lavoro.

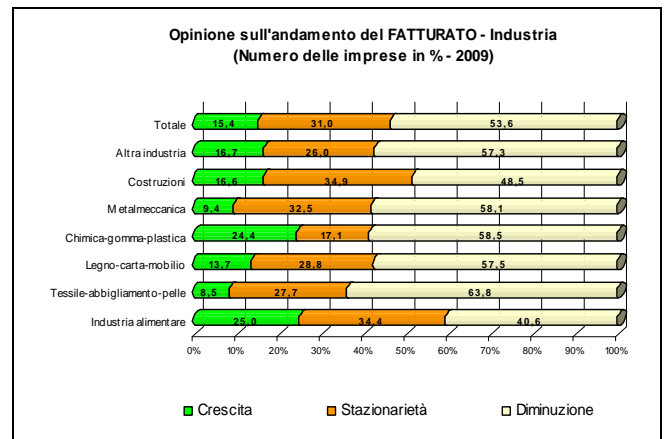
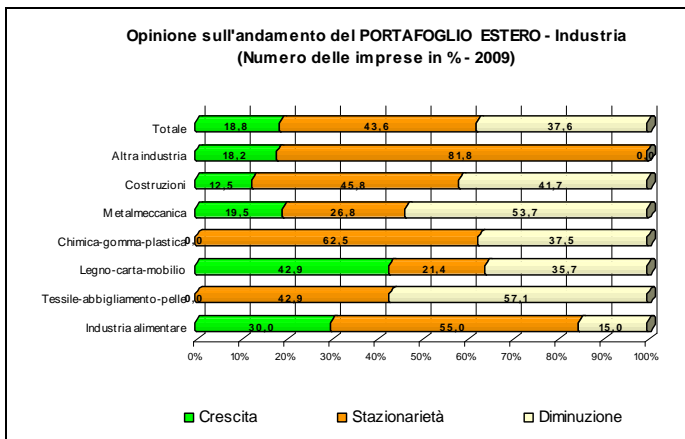
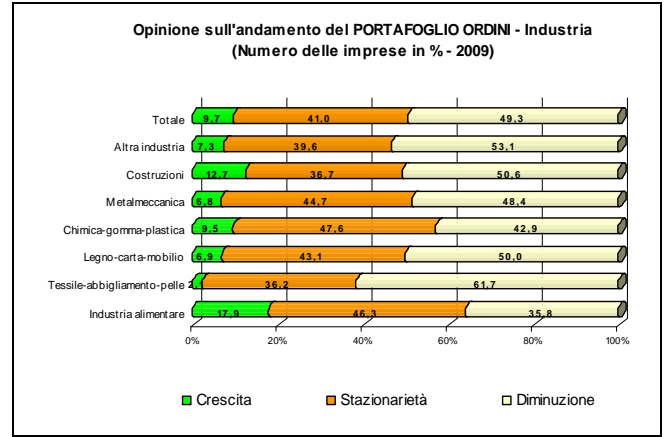
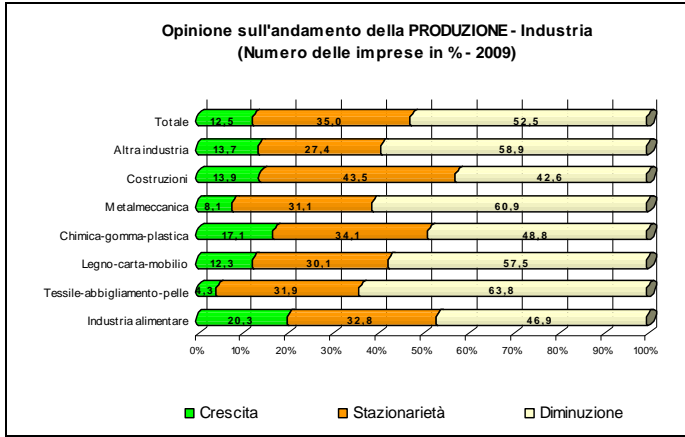


media di settore pari al 48,6%) e le attese per l'apertura 2010 mostrano minore preoccupazione rispetto agli altri comparti.

- Il "**mobile-legno-carta**" registra difficoltà non di poco conto, infatti tra le imprese intervistate: il 57,5%, valore medio nel 2009, che non mostra significative variazioni in corso d'anno, ha visto diminuire la produzione e il 45,8% si attende una riduzione anche nel 2010, per un differenziale rispetto all'intero comparto fortemente sfavorevole. Il 50,0% ha dichiarato in diminuzione il portafoglio ordini, con deboli segnali in chiusura d'anno di una maggiore stazionarietà della domanda; il 57,5% ha visto contrarsi il fatturato, pessimistiche anche le attese per il primo periodo del 2010.
- Una situazione ancora negativa abbiamo poi nel comparto "moda" ("**tessile-abbigliamento-pelle**"), registrata ormai da più anni: il 63,8% delle imprese ha visto diminuire la produzione nel corso del 2009 e per una prevalenza del 47,4% si attende una riduzione anche nel 2010. Il 61,7% ha dichiarato in contrazione il portafoglio ordini (il 59,6% lo attende ancora in flessione), in peggioramento, tra l'altro in corso d'anno; il 63,8% denuncia una riduzione del fatturato, **fortemente preoccupante quanto a diffusione** (il 30,4% lo prevede in flessione anche nel primo periodo del 2010).
- Una contrazione più lieve rispetto all'intero comparto industriale, ma comunque significativa la osserviamo nel segmento delle **costruzioni**: circa il 43% delle imprese registra nel 2009 una riduzione della produzione (per l'intera industria la porzione di imprese supera il 50%), altrettante dichiarano stazionari i livelli produttivi, con attese per il 2010 leggermente migliori. Il 50,6% (unico risultato negativamente allineato alla media di settore) ha visto contrarsi il portafoglio ordini; migliori le prospettive, con una netta prevalenza di opinioni di stazionarietà (48,2% la quota). Il 48,5% denuncia una riduzione del fatturato, lievemente meno critico rispetto alla media; si spostano verso una prevalente stazionarietà le previsioni per il primo periodo del 2010.

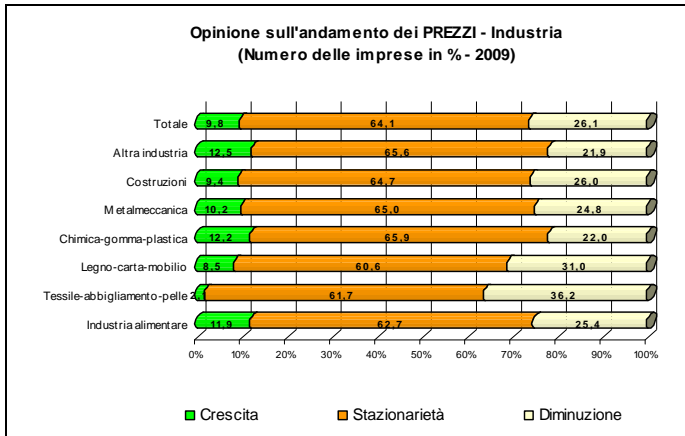


## L'andamento delle principali variabili economiche nell'opinione delle imprese industriali del campione di Osserfare

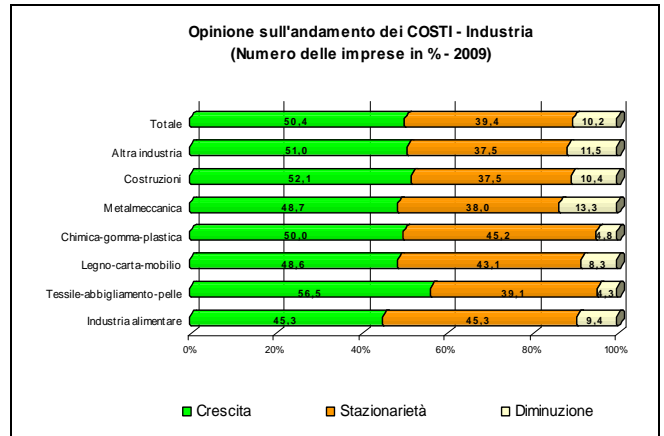


segue >>>>>>>>

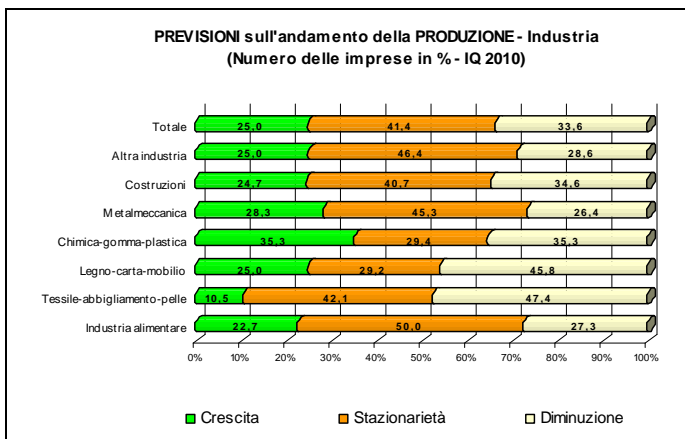
>>>>>>>> segue dalla pagina precedente



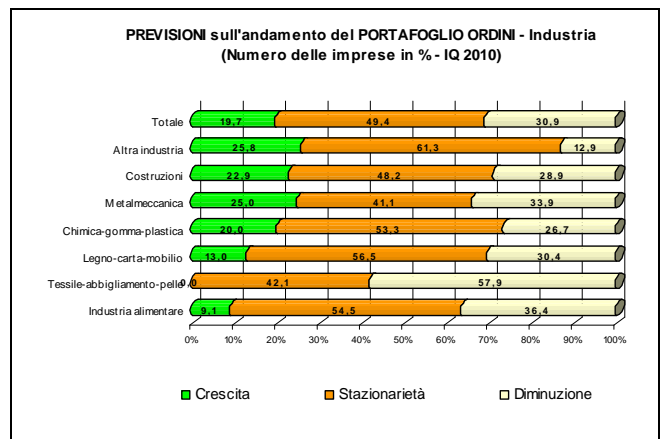
Fonte: elaborazioni Osserfare



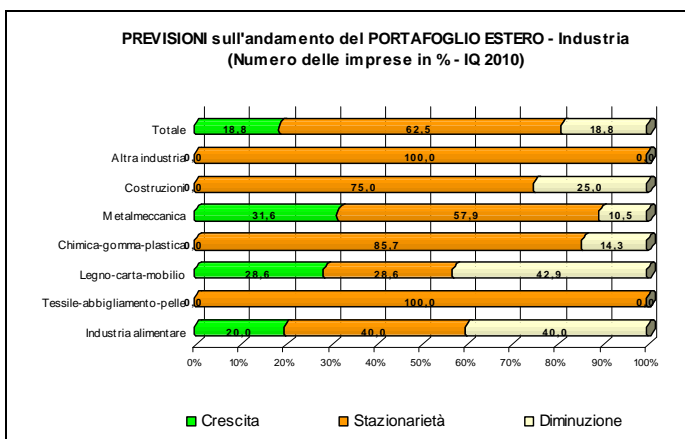
Fonte: elaborazioni Osserfare



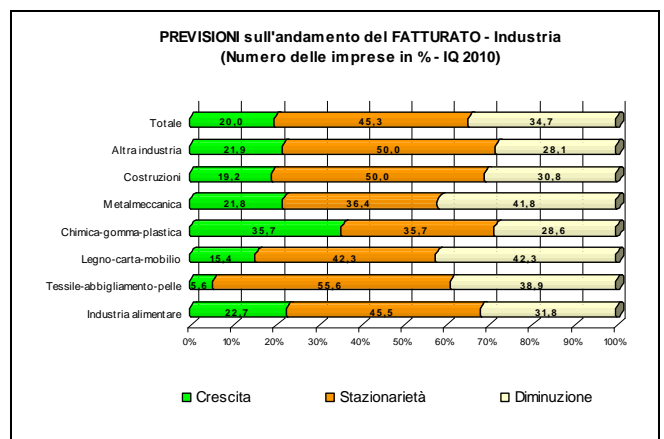
Fonte: elaborazioni Osserfare



Fonte: elaborazioni Osserfare



Fonte: elaborazioni Osserfare

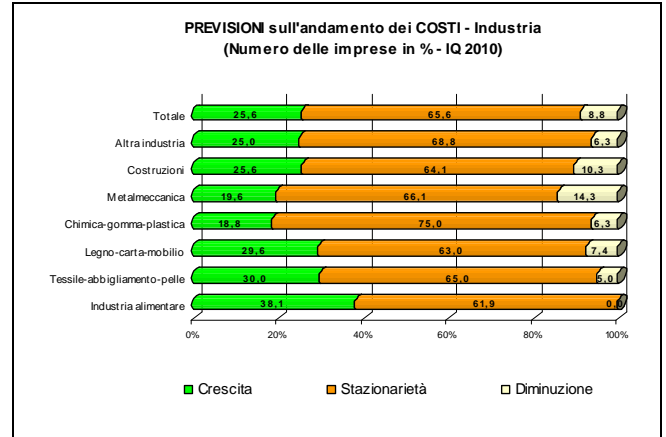
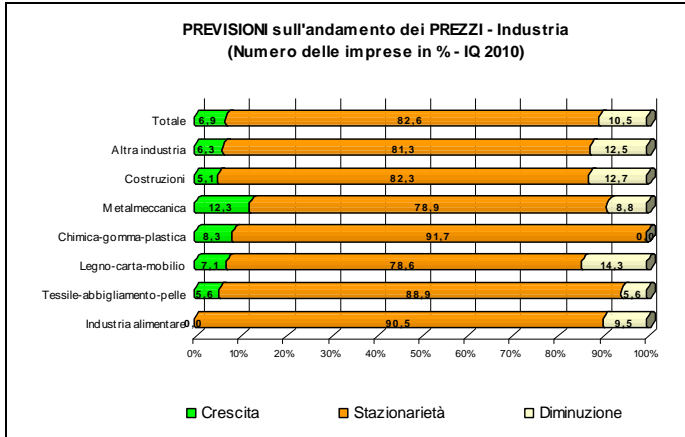


Fonte: elaborazioni Osserfare

segue >>>>>>>>



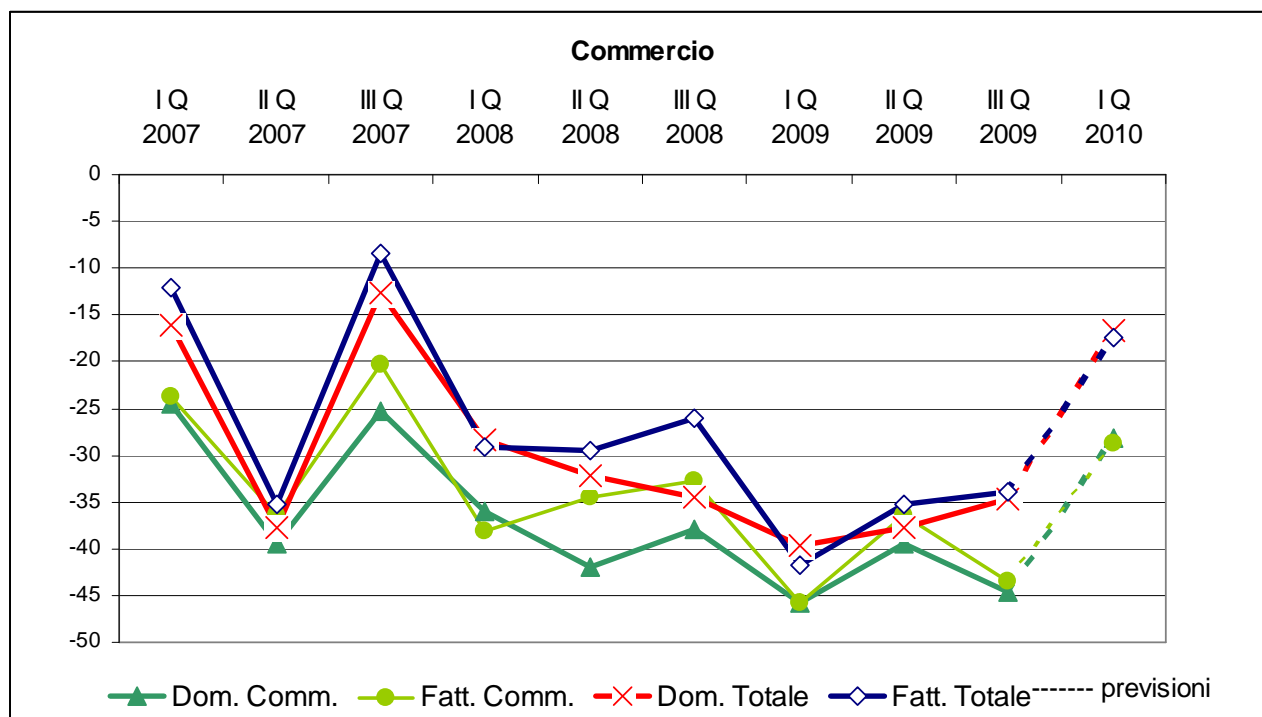
>>>>>>>> segue dalla pagina precedente



## COMMERCIO: IL CONSUNTIVO 2009 E LE PREVISIONI PER IL PRIMO QUADRIMESTRE 2010

L'anno 2009 per il settore commerciale della provincia di Latina si è chiuso con un bilancio piuttosto sfavorevole, con particolare riferimento sia all'andamento dei ricavi delle vendite che al numero dei clienti serviti: la quota prevalente degli operatori intervistati, il 53,8%, dichiarano una riduzione dei clienti serviti nel corso del 2009 (50,9% l'analogo risultato nel 2008). A fronte di un parziale recupero nei mesi estivi, la domanda torna ad indebolirsi in chiusura d'anno (56% le imprese che dichiarano riduzioni nel terzo quadrimestre).

### Serie storica trimestrali dei saldi relativi a domanda e fatturato Settore Commercio e totale attività



Dinamiche pressoché simili si registrano per il fatturato, con il 55,1% degli operatori, la quota prevalente, che lo dichiara in contrazione (a fronte del 51,5% del 2008). Per entrambe le variabili considerate, il commercio registra la performance più critica dell'ultimo quinquennio.

La dinamica dei prezzi di vendita vede la prevalenza delle imprese commerciali, il 59,4%, dichiarare una sostanziale stabilità, tra l'altro più diffusa rispetto al 2008 (45,8%), in considerazione del fatto che, tra le imprese che hanno dichiarato variazioni dei listini, sono sempre meno numerosi gli operatori del settore che scelgono di attuare politiche più espansive dei prezzi (20,3%, contro il 39,1% del 2008), per far fronte al calo dei consumi.

Considerevolmente più contenuto rispetto al passato è, inoltre, il numero delle imprese commerciali che affermano di aver registrato un aumento dei costi aziendali (crescono per il 54,2% degli intervistati, 70% nel 2008) e sono attesi in ulteriore contenimento. La minor pressione degli oneri aziendali è comune percepita per tutte le categorie di costo, utenze, materie prime e semilavorati, personale e oneri finanziari.

In un contesto economico come quello appena delineato, nonostante il minor peso dei costi aziendali, era anche facile attendersi un prevalente peggioramento della liquidità aziendale; infatti, la situazione finanziaria del settore commerciale di Latina si conferma nella media d'anno sugli stessi livelli di criticità dell'annualità precedente: è peggiorata per il 49,6% delle aziende del campione, immutata rispetto al





2008 per il 43,9% degli operatori; tuttavia il terzo quadrimestre 2009 mostra un peggioramento congiunturale.

L'occupazione, oltre alla consueta quota di imprese (intorno all'80%) che la dichiara stazionaria, vede prevalere scelte volte al ridimensionamento degli organici (12,1% per la componente fissa e 10% l'atipica), in leggero peggioramento rispetto alla media 2008; tuttavia la dinamica quadrimestrale mostra un appesantimento più significativo in chiusura d'anno, in linea con le tendenze complessive di un deterioramento del mercato del lavoro nella nostra provincia, come rilevato dall'Istat.

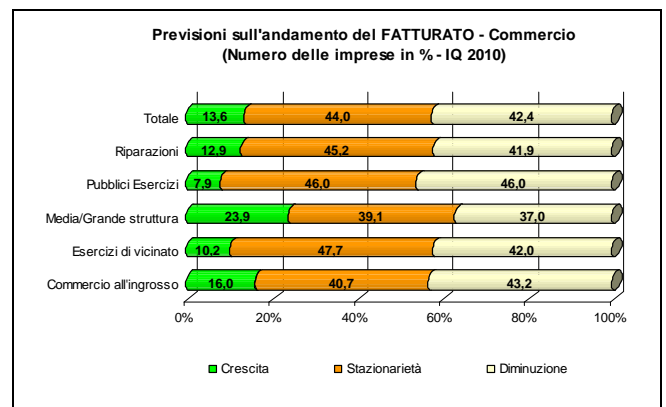
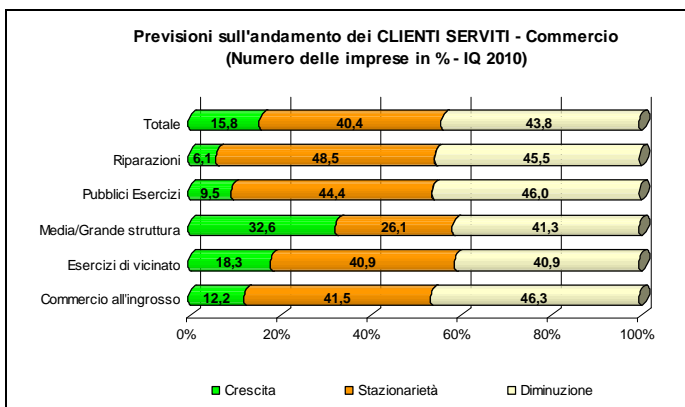
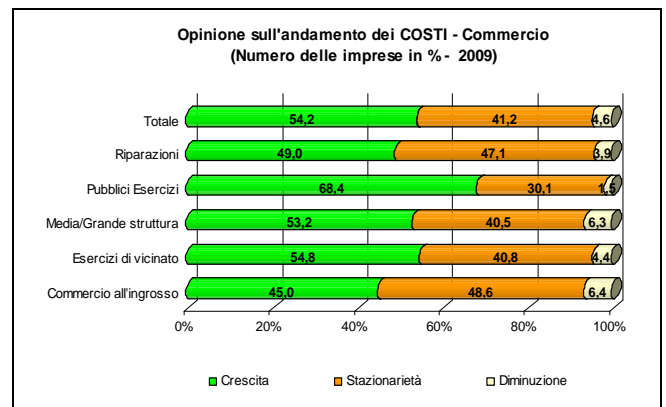
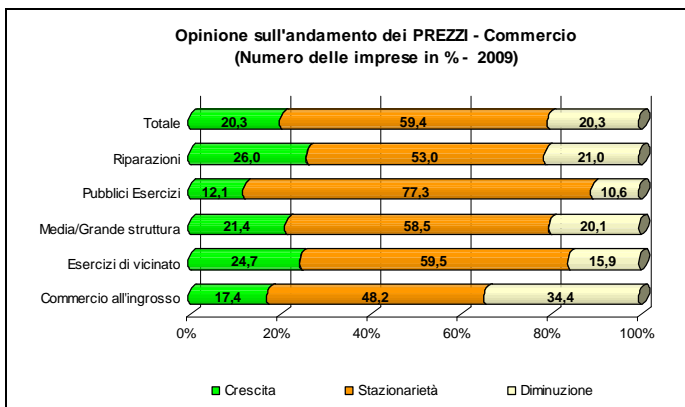
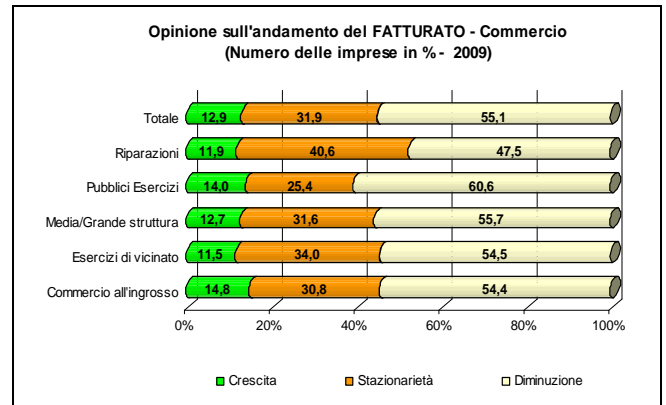
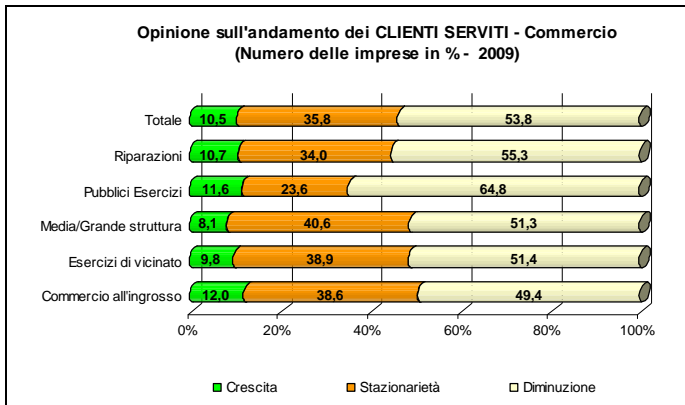
Tra le imprese del commercio emerge in particolare:

- come negli anni passati, il "commercio all'ingrosso" registra risultati meno pesanti rispetto alla media di settore, tuttavia i differenziali si sono significativamente ridimensionati; le imprese che avvertono una riduzione del numero di clienti serviti sono il 49,4% del totale (41,2% la media 2008) e quelle che vedono contrarsi il fatturato sono il 54,4% (46,4% la media 2008).
- Anche le "riparazioni" confermano l'accentuarsi delle criticità rispetto all'annualità precedente, in ragione dell'ulteriore riduzione del numero di clienti serviti (sono il 55,3% le imprese, 44,8% la media 2008), ormai in linea con la media di settore. Gli operatori che vedono contrarsi il fatturato sono il 47,5% (44,2% la media 2008), per un risultato relativamente migliore rispetto agli altri comparti, che mostra per il settore delle riparazioni una maggiore stazionarietà dei ricavi dalle vendite.
- I "pubblici esercizi" confermano flessioni della dinamica tendenziale della domanda e del fatturato più pesanti, a conferma della maggiore fragilità del segmento sia in termini di confronto temporale, che rispetto agli altri segmenti commerciali. Le imprese registrano in media una contrazione della clientela che investe il 64,8% degli intervistati (era 66,5% nel 2008); altrettanto critiche le tendenze relative al fatturato, in riduzione per il 60% delle imprese.
- Il comparto al dettaglio registra, diversamente dal passato, risultati pressoché simili per entrambe le superfici di vendita: gli operatori degli "esercizi di vicinato" dichiarano un calo della domanda nel 51,4% dei casi e una contrazione del fatturato nel 54,5% dei casi, pressoché in linea con i valori del 2008; i titolari di "medie-grandi superfici" indicano come risultato dell'attività un calo della domanda nel 51,3% dei casi (46,2% nel 2008) e una contrazione del fatturato nel 55,7% dei casi (49,6% nel 2008), avvicinandosi per la prima volta in serie storica alle più critiche performance dei *competitor* di più piccole dimensioni.

Le attese degli operatori commerciali per il primo quadrimestre 2010 rimangono di segno negativo, confermando un diffuso clima di scarsa fiducia nelle aspettative per il futuro. Occorre però sottolineare che il confronto con le previsioni relative al primo quadrimestre 2009 testimonia tuttavia la speranza in risultati meno negativi. Per il primo quadrimestre 2010 il numero dei clienti è previsto in flessione dal 43,8% delle imprese del campione, la quota prevalente, con aspettative meno pessimistiche per i segmenti del commercio al dettaglio. Registrano una leggera prevalenza, inoltre, le attese di una maggiore stazionarietà del fatturato (44% delle imprese), estesa a tutti i settori, cui si associano diffuse attese di riduzione dei ricavi (42,4% la quota).

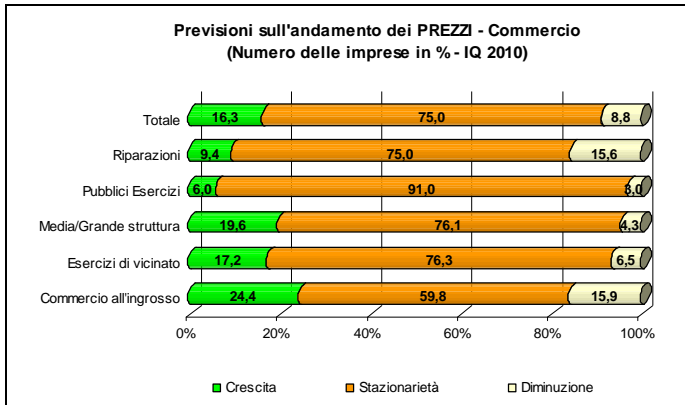
Infine, le attese per le variabili competitive mostrano percezioni di invarianza dei listini di vendita che vedono arrivare al 75,0% la quota di imprese che dichiarano che non effettueranno revisioni dei prezzi di vendita; gli oneri aziendali sono previsti in incremento da una quota di imprese molto meno consistente che in passato (29,8%, contro il 53,6% dell'analoga previsione per il 2009).

## L'andamento delle principali variabili economiche nell'opinione delle imprese commerciali del campione di Osseffare

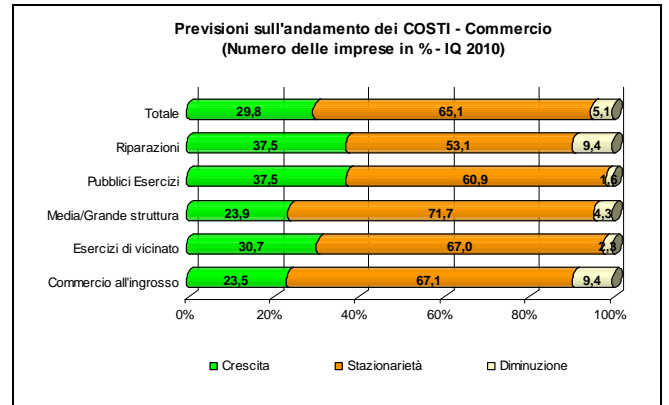


segue dalla pagina precedente >>>>>>>>

segue >>>>>>>>



Fonte: elaborazioni Osserfare

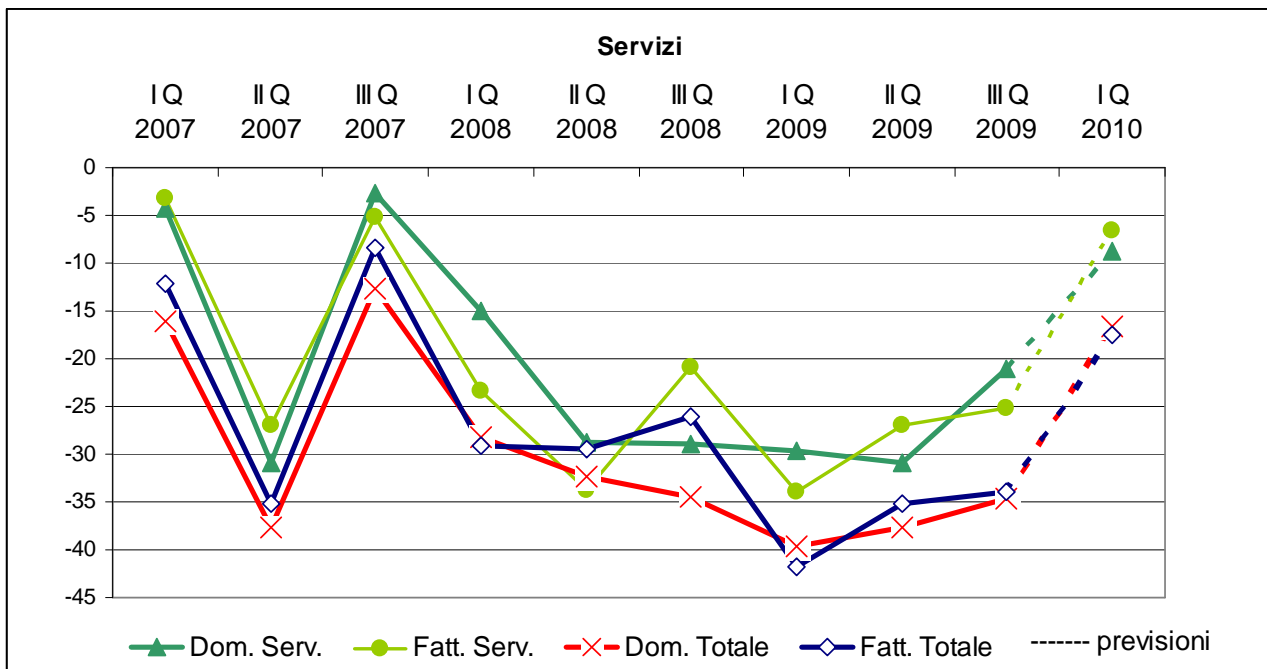


Fonte: elaborazioni Osserfare

## SERVIZI: IL CONSUNTIVO 2009 E LE PREVISIONI PER IL PRIMO QUADRIMESTRE 2010

Il settore dei servizi risente anch'esso delle generali difficoltà dell'attività economica e mostra una diffusa debolezza degli indicatori che prosegue dalla seconda metà del 2008. La domanda, che comunque mostra di tenere meglio rispetto agli altri comparti, si mantiene fino al periodo estivo sui valori piuttosto critici di fine 2008 senza ulteriori arretramenti rilevanti, registrando qualche segnale di una maggiore vivacità a fine anno accompagnata, comunque, da una significativa riduzione del fatturato.

### Serie storica trimestrali dei saldi relativi a domanda e fatturato Settore dei servizi e totale attività



Fonte: Elaborazioni Osservare

Dalle dichiarazioni degli imprenditori risulta comunque, come di consueto, una posizione relativa migliore rispetto agli altri settori e, tra l'altro, in corso d'anno gli indicatori mostrano tendenze in flessione, ma in una progressione lentamente meno pronunciata, in ragione, per altro di dinamiche intersettoriali fortemente divergenti.

La quota prevalente di imprese (42,6% la media 2009) dichiara una flessione della domanda, inferiore rispetto al 49,3% relativo alla media relativa al totale delle attività, ma superiore alla media del 2008 (39,4%); tuttavia, come già sottolineato, in chiusura d'anno le opinioni degli imprenditori mostrano segnali meno negativi. Al calo della clientela servita si associa una più diffusa flessione del fatturato, che investe la quota maggioritaria di imprese (48,0% degli operatori), anch'essa più ampia di quella del 2008 (43,2% degli intervistati) e in leggero recupero, meno evidente della domanda, nell'ultima porzione d'anno.

La riduzione del fatturato non sembra inoltre essere stata contrastata da politiche di prezzo espansive, piuttosto è vero il contrario, dal momento che il 62,3% degli intervistati dichiara di non aver effettuato ritocchi dei listini e il 24,6% afferma di aver operato riduzioni di prezzo. La risultante del mix di tali comportamenti è che, laddove indicati, prevalgono ritocchi dei listini al ribasso ed in misura superiore alla media di settore. Nel dettaglio, tale pratica è risultata di gran lunga più diffusa tra le imprese operanti nel settore delle "attività immobiliari": quasi la metà del campione intervistato ha applicato riduzioni dei prezzi di vendita.

Se maggioritaria è la quota di imprese che hanno rivisto al ribasso i listini, ben più ridotta (il 48,9%) rispetto a quella di fine 2008 (65,0%), è invece quella delle imprese che dichiarano di aver sopportato un netto incremento dei costi operativi, come d'altronde già rilevato per gli altri comparti.



Riguardo all'occupazione fissa (l'82,5% di intervistati ne dichiara comunque un'invarianza), tra quanti hanno registrato variazioni degli organici, prevalgono interventi di ridimensionamento e in misura più accentuata che nel 2008, sebbene il quadro complessivo risulti meno critico rispetto alla media relativa all'intera economia.

Rilevanti sono i differenziali intersettoriali: pesano su tale risultato i diffusi ridimensionamenti degli organici nel settore dei "trasporti"; inoltre spicca la significativa tenuta nel settore della "sanità e dei servizi sociali" (le aziende con l'occupazione in crescita risultano essere il 12,5%, il doppio rispetto alla media di settore); anche i "servizi alla persona" mostrano una maggiore tenuta degli addetti.

L'occupazione atipica (il 75,9% degli intervistati ne dichiara comunque un'invarianza) è dichiarata maggiormente in flessione, per un saldo leggermente negativo (-2,8%, rispetto al -4,9% a totale economia); altrettanto rilevanti le distinzioni intersettoriali: gli occupati atipici crescono in particolare nei "trasporti" e nel comparto della "sanità e dei servizi sociali".

Tra le imprese di servizi emerge in particolare:

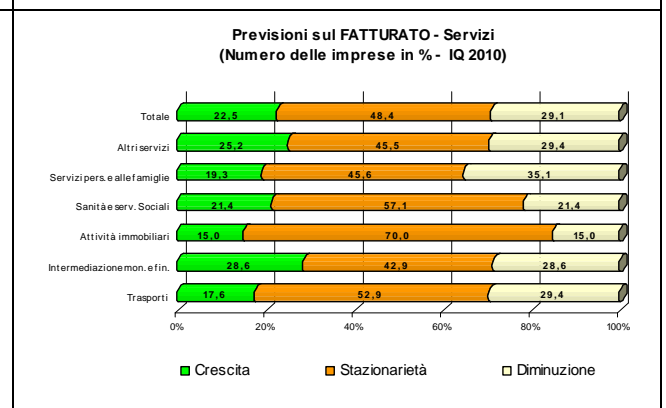
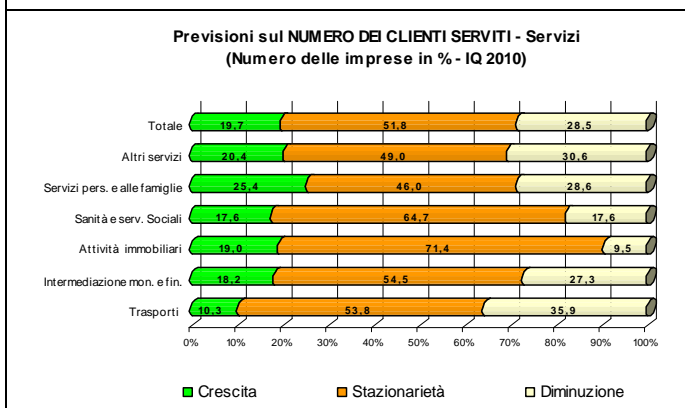
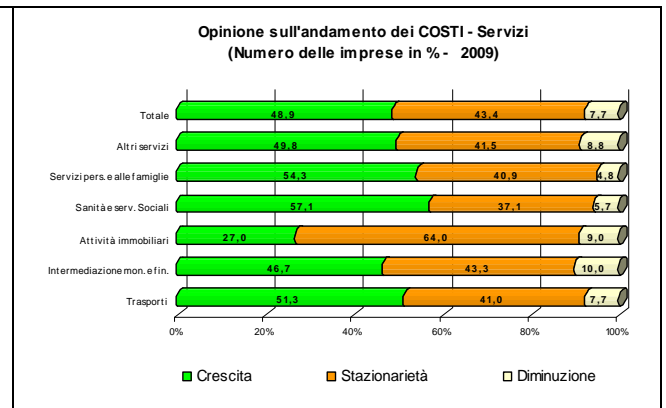
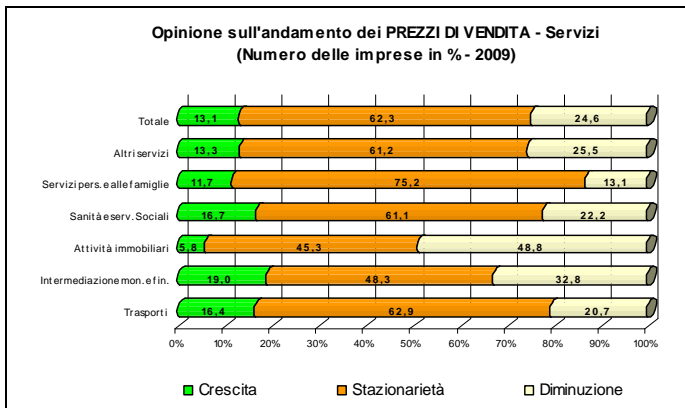
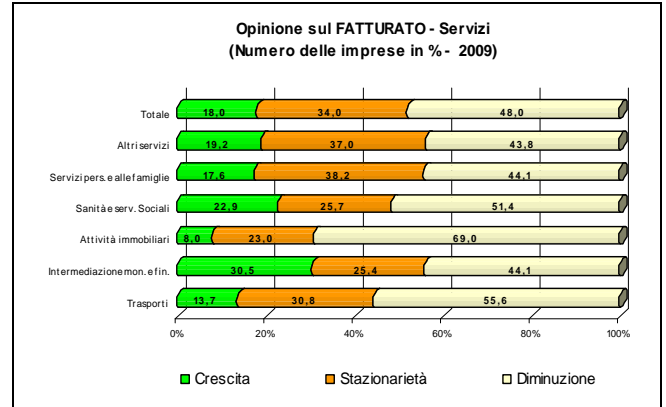
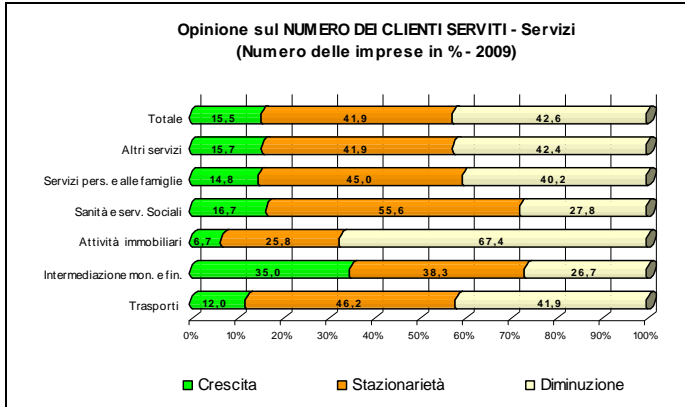
- l'andamento particolarmente sfavorevole delle "attività immobiliari e di noleggio" con il 67,4% degli intervistati che dichiara una flessione del numero dei clienti e una quota quasi analoga (69,0%) di aziende che ha visto una contrazione del fatturato (i corrispondenti valori a fine 2008 erano rispettivamente 77,7% e 76,3%).
- La crescita della domanda nel comparto dell'"intermediazione monetaria e finanziaria" (coinvolge il 35,0% delle imprese), accompagnata però da una contrazione del fatturato (44,1% degli intervistati). Sostanzialmente sembrerebbe essere un rimbalzo rispetto alla chiusura 2008, fortemente peggiorativa.
- La riduzione della domanda (in calo per il 27,8% delle imprese) e il peggioramento del fatturato (diminuisce per il 51,4% delle imprese) nelle aziende del comparto "sanità e servizi sociali" che, comunque i chiusura d'anno mostrano l'avvio di un recupero dell'attività, sebbene si mantenga su valori negativi.
- La variazione tendenziale negativa (la domanda diminuisce per il 40,2% delle imprese e il fatturato per il 44,1%) dei "servizi personali, domestici ed alle famiglie"; rispetto al 2008 si registra un peggioramento, con un differenziale che si accentua in corso d'anno.
- Un aggravamento delle difficoltà nel comparto dei "trasporti e attività connesse", che registra un decremento della domanda (dichiarato dal 41,9% delle imprese) e una contrazione del fatturato che investe il 55,6% degli operatori. Nel 2008 gli analoghi valori erano rispettivamente 32,5% e 46,1%.

Sulla base delle previsioni espresse dalle imprese, il primo quadrimestre 2010 non dovrebbe essere migliore, se non per una prevalenza di opinioni di invarianza rispetto all'attuale situazione congiunturale. L'andamento della domanda risulta ancora sfavorevole, pur se in misura meno marcata, in particolare nei comparti delle "attività immobiliari" e dei "servizi alla persona". Segnali altrettanto critici, in linea con le tende congiunturali, vengono dalle imprese dei "trasporti" e dell'"intermediazione monetaria e finanziaria".

Nei prossimi mesi si confermano inoltre le stesse tendenze, con attese prevalenti di invarianza, per gli occupati fissi: 92% la quota di imprese, straordinariamente elevata e diffusa omogeneamente a tutti i settori; tra le imprese che prevedono di intervenire sugli organici, uniche eccezioni sono la "sanità e i servizi sociali", che prevedono un lieve incremento dei dipendenti. Mentre per gli atipici ci si attende una tenuta accompagnata da una variazione positiva (+4,1% il saldo), particolarmente evidente per le "attività immobiliari" e i "trasporti".



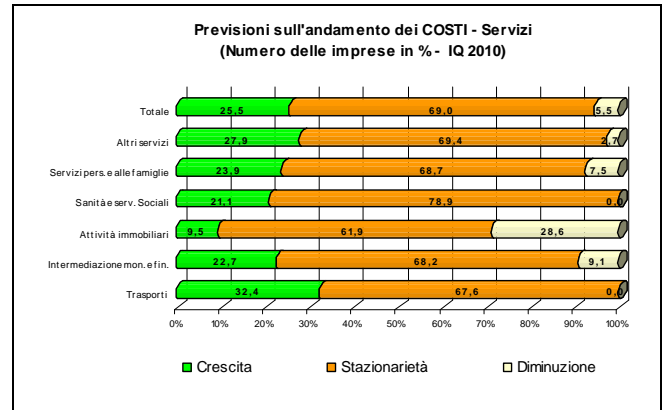
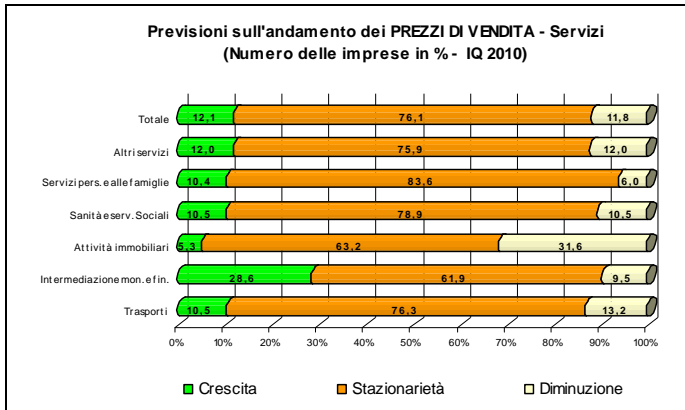
## L'andamento delle principali variabili economiche nell'opinione delle imprese dei servizi del campione di Osserfare



segue >>>>>>>>>



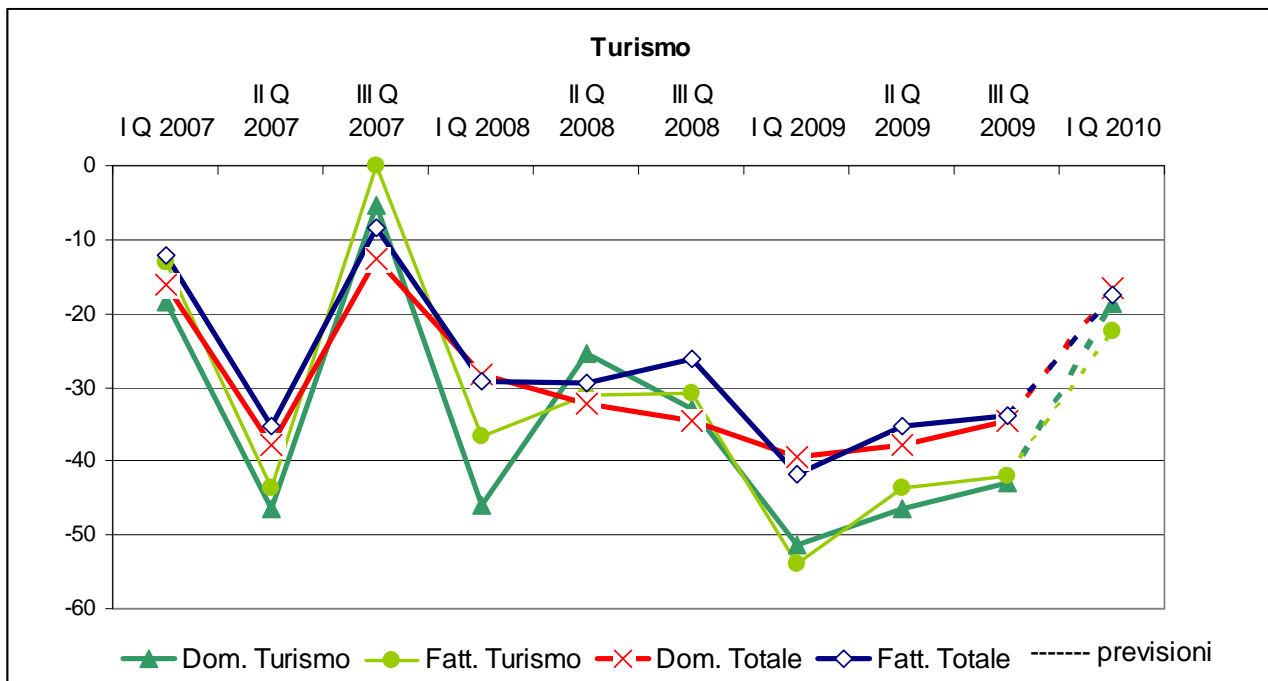
>>>>>>>> segue dalla pagina precedente



## TURISMO: IL CONSUNTIVO 2009 E LE PREVISIONI PER IL PRIMO QUADRIMESTRE 2010

Le variazioni tendenziali del 2009 propongono una situazione di ulteriore e forte difficoltà del turismo pontino: il numero dei clienti ospitati diminuisce per la prevalenza delle imprese del campione di *Osserfare* (56,8%, rispetto al 46,0% relativo al 2008) ed è al di sotto della media relativa al totale delle attività; tra l'altro, la permanenza media in giorni è denunciata in calo nel 44,8% delle dichiarazioni degli operatori (45,4% la quota relativa al 2008).

### Serie storica trimestrali dei saldi relativi a domanda e fatturato Settore Turismo e totale attività



Fonte: Elaborazioni Osservare

Nel corso del 2009 anche il fatturato complessivo si contrae per la quota maggioritaria di imprese (56,3%, rispetto al 47,6% del 2008); tuttavia, occorre segnalare deboli indicazioni di un rallentamento leggermente meno pronunciato, sia della clientela che dei ricavi, in linea con le tendenze relative all'intera economia, sebbene il differenziale a sfavore del comparto turistico non muti in corso d'anno.

La prevalenza degli operatori non è intervenuto a modificare i propri listini (72,8% la quota); tra quanti hanno indicato variazioni prevale la porzione di imprese che li ha ridotti (15,2%), a fronte di un 12,1% di operatori che li ha rivisti al rialzo (nel 2008 c'era, a saldo, una revisione al rialzo dei listini).

Come per gli altri comparti, anche nel settore turistico risulta considerevolmente più contenuta rispetto al passato l'opinione delle imprese che affermano di aver registrato un aumento dei costi aziendali (crescono per il 51,8% degli intervistati, 71,3% nel 2008) e sono attesi in ulteriore contenimento. La minor pressione degli oneri aziendali, con particolare "pesantezza" per le utenze, è comune percepita per tutte le categorie di costo, personale e oneri finanziari.

Riguardo all'occupazione fissa (il 76,2% degli operatori ne dichiara comunque un'invarianza), il quadro non muta in modo significativo rispetto all'annualità precedente, già particolarmente critica; tra quanti indicano variazioni si conferma la prevalenza in misura significativa delle scelte di ridimensionamento degli organici (19,3% delle imprese, a fronte del 15,1% relativo al totale attività). Il calo occupazionale dichiarato è diffuso a tutti i segmenti di attività, con una maggiore accentuazione per alberghi e campeggi. Più elevato il turnover tra ingressi e uscite per la componente atipica dell'occupazione, sebbene prevalgano gli orientamenti al ridimensionamento dei livelli occupazionali (-17,8% il saldo).



Le aspettative per il primo periodo del 2010 mostrano un maggiore ottimismo; crescono infatti le imprese che si attendono un'apertura d'anno migliore; il clima di fiducia avvicina accorcia il differenziale tra i segmenti turistici alle attese relative al totale economia.

L'analisi degli indicatori per i diversi segmenti del turismo segnala le seguenti evidenze:

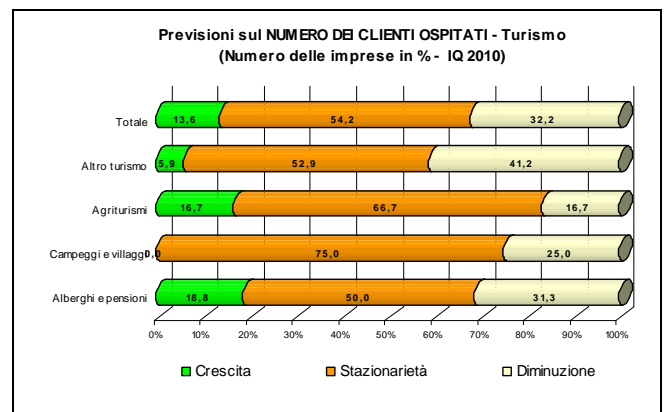
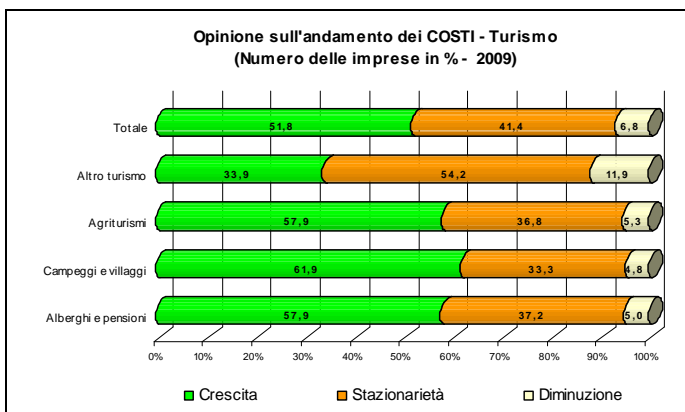
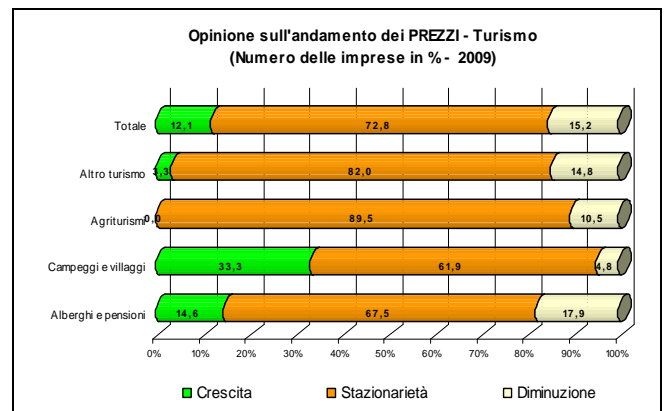
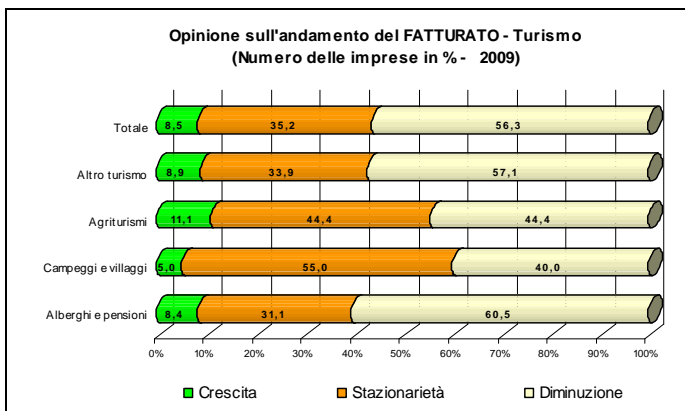
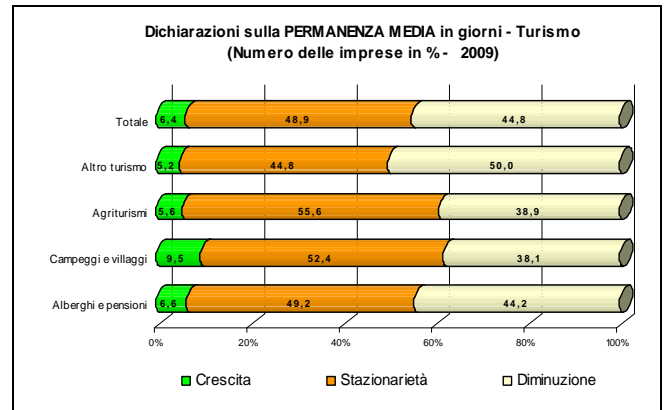
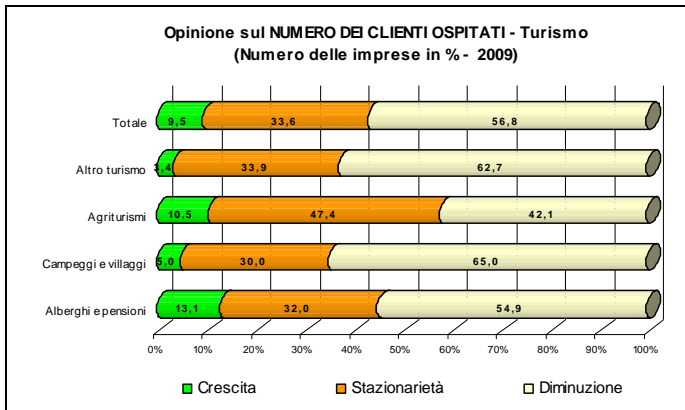
- le maggiori difficoltà rispetto al passato registrate da *"alberghi e pensioni"*, dove: prevalgono per il 54,9% le aziende che hanno dichiarato una diminuzione del numero dei clienti (49,3% nel 2008); la quota di imprese che vedono contratta la permanenza media in giorni, anch'essa maggioritaria, si attesta al 44,2% (45,2% nel 2008); le aziende che hanno avuto un fatturato in diminuzione sono il 60,5% del totale (47,7% nel 2008).
- L'aggregato *"altro turismo"* (affittacamere, case e appartamenti gestiti da imprese ecc.) registra maggiori difficoltà che in passato con il 62,7% degli operatori che vede ridursi il numero dei clienti (33,3% nel 2008) e il 57,1% delle imprese che dichiara una contrazione del fatturato (35,0% l'analoga quota del 2008).
- Le permanenti difficoltà dei *"campeggi e villaggi"*. Nonostante si registrino risultati meno negativi riguardo la riduzione della permanenza media in giorni degli ospiti (38,1%, contro il 59,1% del 2008), sono il 65,0% del totale le realtà che vedono ridursi il numero dei clienti (56,5% nel 2008). Il 40,0% del totale delle imprese hanno avuto inoltre nel periodo in esame una riduzione del fatturato (65,2% nel 2008), con un bilancio complessivo comunque meno critico rispetto agli altri segmenti.
- La performance meno negativa, se confrontata con le medie di settore e con i risultati ottenuti lo scorso anno, degli *"agriturismo"*. Anche in questo caso si registra però una prevalenza di segnalazioni di riduzione del fatturato (44,4%, rispetto al 53,6% del 2008) e del numero di clienti ospitati (42,1%, rispetto al 48,3% del 2008); prevalgono inoltre opinioni di una contrazione della permanenza media in giorni degli ospiti (38,9% rispetto al 46,4% del 2008).

Le aspettative per il primo quadrimestre, come si diceva, mostrano un maggiore ottimismo e gli imprenditori del settore si attendono:

- Una sostanziale invarianza della domanda per *"campeggi e villaggi"*, con una maggior quota di imprese che si attende una riduzione del fatturato;
- un alleggerimento della situazione sfavorevole tra le strutture alberghiere;
- una ulteriore riduzione delle difficoltà negli agriturismo;
- un attenuarsi della situazione negativa nelle altre tipologie turistico-ricettive.



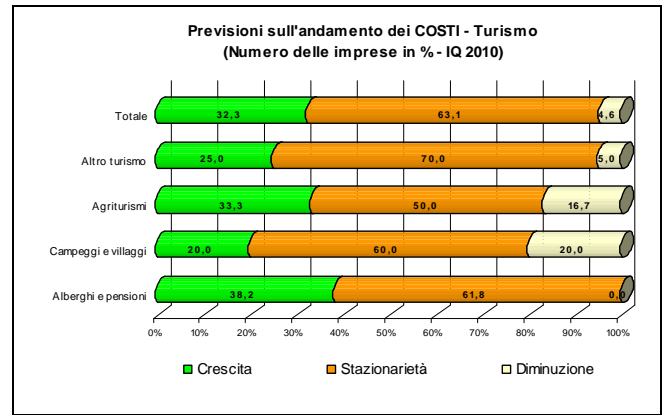
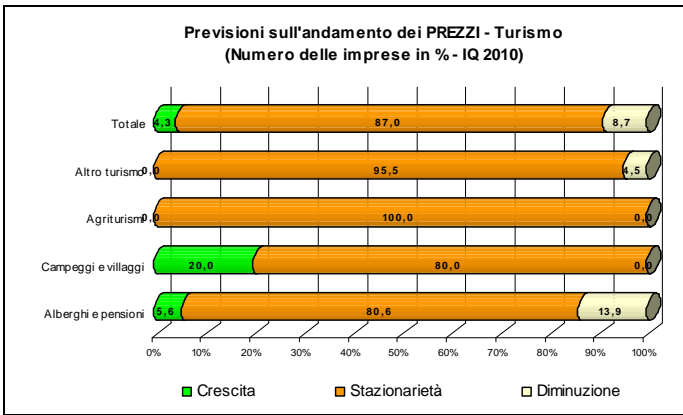
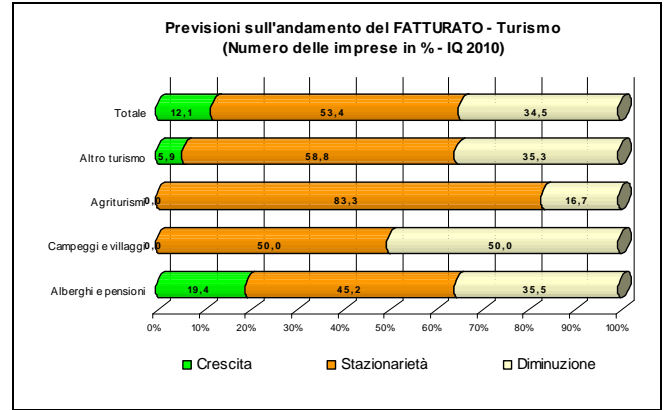
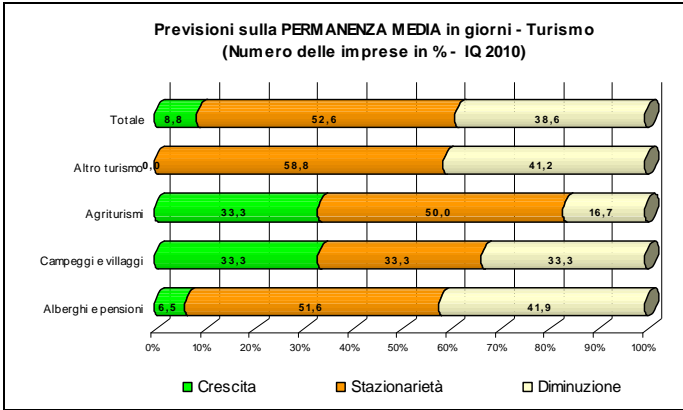
## L'andamento delle principali variabili economiche nell'opinione delle imprese turistiche del campione di Osserfare



segue >>>>>>>>



>>>>>>>> segue dalla pagina precedente



## IL CONSUNTIVO 2009 E LE PREVISIONI PER IL PRIMO QUADRIMESTRE 2010 DELLE IMPRESE ARTIGIANE

Per l'artigianato pontino anche il 2009 si caratterizza per una diminuzione tendenziale dell'attività rispetto all'anno precedente. Nonostante la situazione poco brillante delle imprese non artigiane, si rafforza ulteriormente l'immagine di un sistema artigiano in maggiore difficoltà, sia in termini di domanda che di fatturato.

Solo per il settore delle costruzioni la dinamica relativa alla domanda delle imprese artigiane è meno critica che per le imprese non artigiane.

Le imprese del sistema artigiano che denunciano una riduzione dei clienti serviti rispetto all'anno precedente sono il 51,1% del totale, a fronte del 47,3% del 2008. Il divario tra le due annualità è più marcato per quanto riguarda il fatturato: le imprese del sistema artigiano che denunciano una riduzione del fatturato sono il 54,3% del totale, contro il 46,9% del 2008.

I differenziali più rilevanti per quanto riguarda la flessione sia della domanda, che del fatturato, emergono per l'artigianato di trasformazione: la domanda è dichiarata in flessione dal 53,8% delle imprese, contro il 47,9% del 2008; il fatturato è registrato in flessione dal 59,3% degli intervistati, contro il 45,4% del 2008.

Il mercato del lavoro registra una stabilità diffusa, con una performance che ricalca sostanzialmente quella delle imprese non artigiane: il 79,8% delle imprese artigiane dichiara un quadro occupazionale stabile rispetto al 2008 per l'occupazione fissa e quasi altrettanto (80,3% delle imprese artigiane del campione) per l'occupazione atipica.

Le valutazioni già esposte per l'intero tessuto economico sono replicabili anche per l'insieme delle imprese artigiane, laddove sono registrate variazioni degli organici, prevalgono ridimensionamenti degli stessi per quanto attiene alle forme d'impiego stabili, tra l'altro con un evidente differenziale a svantaggio dell'artigianato dei servizi (-10,7% il saldo, -0,6% per le imprese artigiane). Le forme d'impiego più flessibili, laddove dichiarate in variazione, si riducono in misura maggiore nella micro-impresa (-9,3% il saldo, rispetto al -3,8% per le imprese non artigiane), soprattutto della trasformazione industriale (-21,2% il saldo).

La riduzione dei prezzi si manifesta accanto ad una significativa decelerazione dei costi di produzione. Passano dal 14,6% al 22,9% le imprese che affermano di aver effettuato un ritocco dei listini al ribasso e contemporaneamente diminuiscono dal 22,3% all'11,2% quelle che dichiarano un aumento dei prezzi di vendita. La contrazione più consistente (31,7% degli operatori dichiarano un ritocco verso il basso dei listini, contro il 17,4% del 2008) si registra per le imprese artigiane di costruzione. Per quanto riguarda i costi di produzione, le imprese artigiane che li dichiarano in crescita passano dal 69,2% del 2008, al 52,5% del 2009, con differenziali più marcati per il commercio e i servizi artigiani.

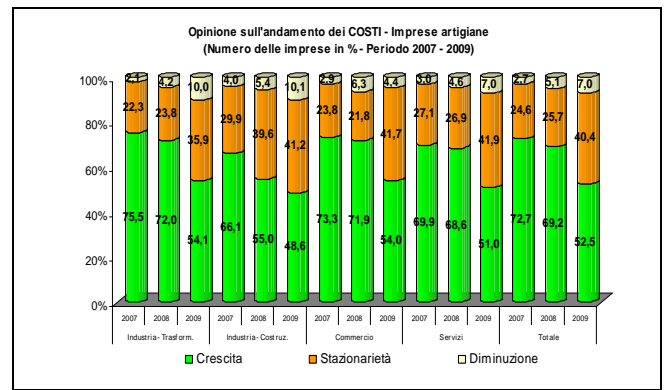
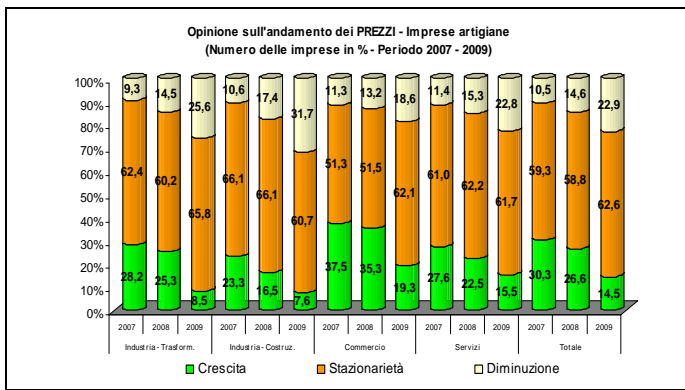
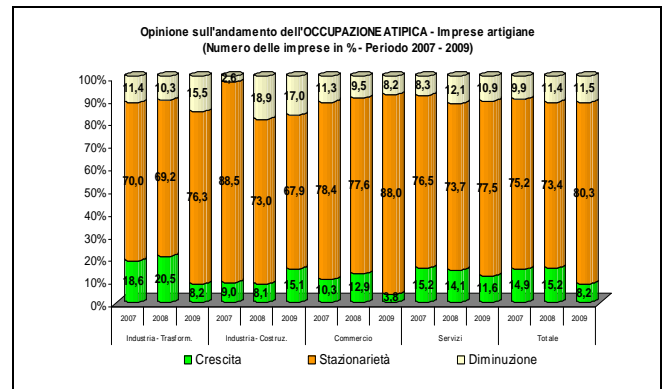
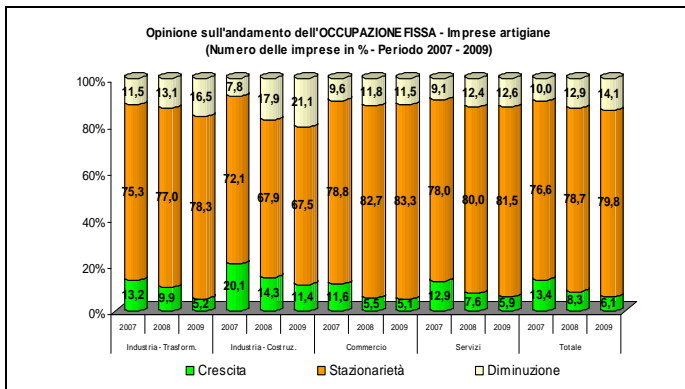
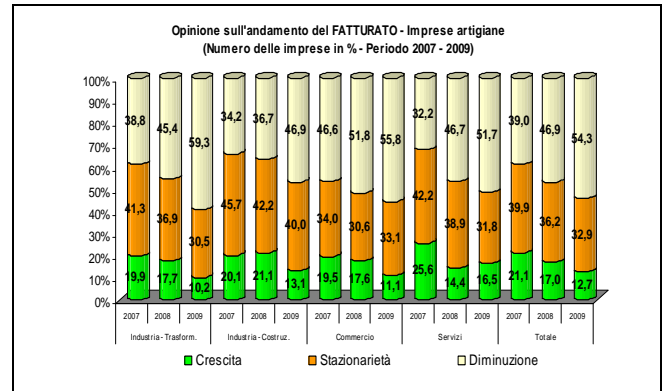
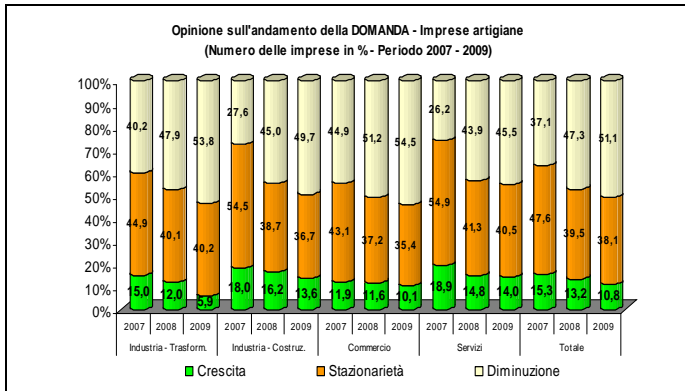
La decelerazione dei costi, pur associata a una diminuzione dell'attività, non influisce sul quadro finanziario che si caratterizza per un peggioramento della liquidità rispetto alle esigenze operative, più evidente in particolare nel comparto dell'artigianato di trasformazione.

Nelle opinioni degli artigiani anche il 2010 dovrebbe aprirsi con una flessione della domanda, sebbene in misura leggermente inferiore rispetto alla media del 2009. Tale flessione, pur riguardando l'intero tessuto imprenditoriale, si prevede meno critica per l'artigianato di costruzione e più evidente invece tra le aziende artigiane dell'industria di trasformazione e dei servizi.

In relazione al fatturato le previsioni indicano una situazione attesa di ulteriore flessione con difficoltà più accentuate, ancora una volta, nell'industria di trasformazione e previsioni meno critiche nelle costruzioni.

Il quadro occupazionale non dovrebbe prevedere mutamenti e le previsioni di impiego delle imprese artigiane risulterebbero meno ottimistiche per i lavoratori atipici. Le performance dei prezzi e dei costi sono ancora previste in calo e, in particolare per i costi, in misura più consistente che in passato.

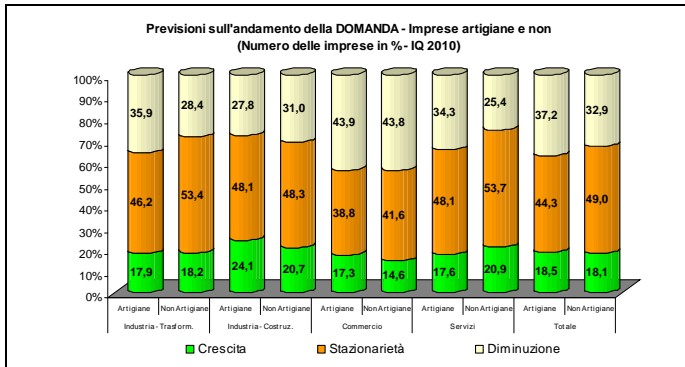
## L'andamento delle principali variabili economiche nell'opinione delle imprese artigiane del campione di Osserfare



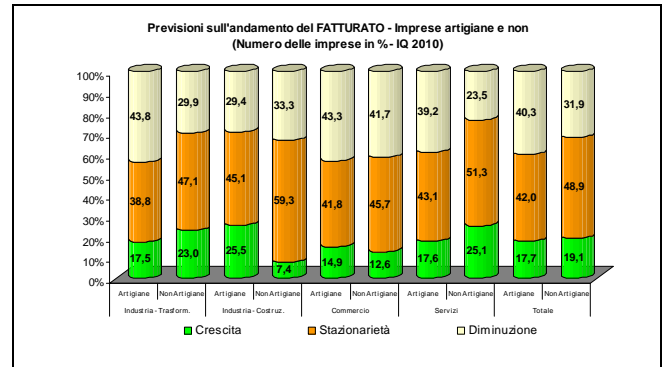
segue >>>>>>>>



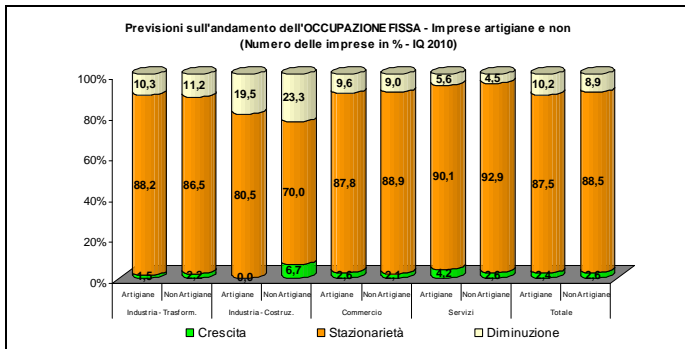
>>>>>>> segue dalla pagina precedente



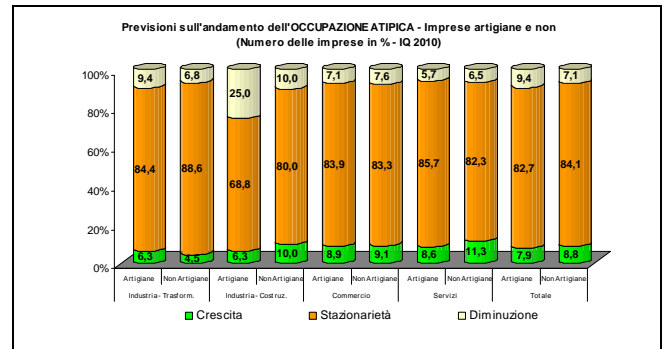
Fonte: elaborazioni Osserfare



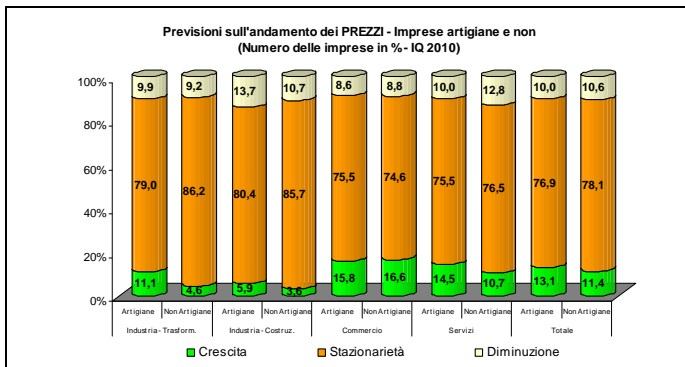
Fonte: elaborazioni Osserfare



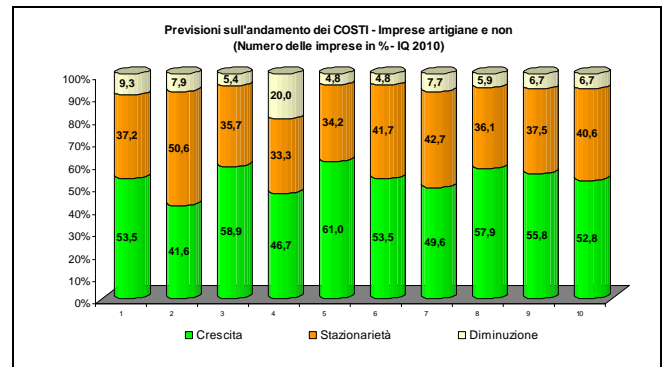
Fonte: elaborazioni Osserfare



Fonte: elaborazioni Osserfare



Fonte: elaborazioni Osserfare



Fonte: elaborazioni Osserfare